

SEMPLICEMENTE ANDREA...

un'idea di Stefano Bertoli
stefano-ber@libero.it

A chi sa “tirare fuori”
il meglio di te...

Non permettere a nessuno,
dico a nessuno, di trattarti male.
(Mascetti)

PREAMBOLO

Mi chiamo Andrea Poletti, o meglio mi chiamavo così, perchè questo cambio improvviso del verbo, semplice sono morto!

Ora mi trovo a venti centimetri, da quello che dovrebbe essere il suolo, fluttuo nell'aria, con intorno una fitta nebbia, qua e là spuntano dei raggi di una luce violetta.

Il terreno impervio e difficilmente calpestabile, è visibile nella foschia generale, assomiglia a quello di Marte, visto più volte alla televisione negli ultimi tempi da vivo, forse è proprio per questo susseguirsi di dossi e di dune, che mi ritrovo a galleggiare in questo grigio mare, come a quegli spettacoli di magia di serie B.

Sono solo in questo paesaggio post atomico, con i miei pensieri ancora terreni, per niente proiettati verso la pace e la serenità, tanto promessi nella nostra vita da terrestri. In più per dirla tutta, oltre alle mie paranoie da mortale, si aggiunge al mio turbine di sballate idee e problemi, una nuova domanda, per il resto del tutto sensata:

- *Ma che cazzo ci faccio qui? Oh mamma, forse in questo posto, le parolacce saranno bandite, ormai è fatta.*

Tra l'altro mi ritrovo addosso una magliettina e un paio di boxer da mare, certo non adatti a questo clima da Pianura Padana ad inizio Dicembre, il freddo inizia a penetrarmi nelle ossa.

- *Non capisco, ma se sono uno spirito, o almeno dovrei esserlo visto che mi ritrovo qui, come posso avere 'sto freddo del diavolo? Ho detto diavolo...*

- *Vedi ragazzo, se ti lasciassi spazio, avresti mille domande da fare, ma per capire bisogna cominciare dall'inizio.*

Mi volto di scatto alla mia sinistra, quella voce prende forma, in mezzo a quel pulviscolo bianco, un'ombra si sta avvicinando, eccola qui in un attimo di fronte ai miei occhi smarriti, un brivido mi scorre lungo la schiena, non riesco che a dire:

- *Ma tu chi sei?*
- *Questo non ha importanza, per il momento ti basti sapere una cosa sola, da qui comincia qualcosa di nuovo.*
- *Su questo non ho dubbi, ma cosa?*
- *Ma perchè, voi nuovi correte così tanto, mi piace fare quattro chiacchiere con i nuovi arrivati, le tue domande con il tempo avranno una risposta, ma ti ripeto, per capire bisogna cominciare dall'inizio, il resto verrà da solo.*
- *Ho capito, devo farti un reportage completo sulla mia vita? Ascolta, io avrei una domanda...*
- *Le domande dopo, sono così noiose, sono millenni che le fate, e sempre con le stesse risposte, mi interessa conoscere l'evento, che ti ha portato qui.*

- *E' già, è strano, una persona si fa una vita, si trova ad avere tutto quello che ha sempre sognato, e un bel giorno paff! Tutta un'esistenza a farti il culo (scusa si può dire)... e ti ritrovi a dormire vestito "da festa" in una confortevole cassa da morto, rifinita in radica e con le maniglie dorate. Francamente mi aspettavo qualcosa in più!*
- *Già qualcosa in più, ma cosa esattamente?*
- *Questa è una bella domanda... posso prendere tempo, tanto ho paura che qui il tempo non è denaro, o sbaglio?*
- *Esatto, il tempo in questa dimora, come lo intendi tu non ha più alcun significato, le cose importanti le scoprirai nel corso del tuo cammino.*

CAPITOLO 1

Era una tranquilla mattina di Aprile inoltrato, quando uscii dal concessionario BMW, con una luccicante BMW, la cappotta rigorosamente abbassata, e i pochi capelli rimasti sul mio cuoio capelluto al vento.

Occhiali da sole, abbronzato dai vari 100 euro spesi a farmi delle lampade, pizzo scolpito sul viso ovale, abito antracite con un'elegante sciarpa annodata alla vip penzolante dal collo.

Mancava qualcosa, ah sì, eccolo il cellulare, presi con la mano destra l'oggetto del potere, e composi il numero.

- Laura, sono uscito ora, è fantastica, rossa fuoco... sì, un po' da tamarro, ma una volta tanto nella vita si deve sbragare!

- Ora sarai finalmente contento... passi a prendermi... non vedo l'ora di farci un giro.

Avevo tutto, una donna fantastica, una villettina in collina, e un lavoro stimolante: il pubblicitario. Mancava all'appello la sensazione più importante, un'emozione troppo labile per resistere alle tempeste: la felicità.

- *Ragazzo, non sei male, anche da mortale un filo di moralità non ti mancava... - subentrò nel discorso il santone.*
- *Caro il mio S. Pietro... o no... magari l'avessi capito prima, 'sta moralità come la chiami tu... non l'ho mai avuta, è una frase che mi è venuta in mente, qua così a caso...*
- *Ma che Santi o Pietri vari... non preoccuparti di me, vedo che stai già migliorando, ma il cammino è ancora lungo.*

- No mi dispiace tesoro, ti devo lasciare ci sentiamo dopo cena, ciao bella ciao.

Passai subito dal solito bar, per mettere in mostra il mio ultimo acquisto, comprato con gli ultimi successi lavorativi.

Come ogni Sabato la compagnia, o meglio i pochi elementi ancora un po' sbandati del gruppo, erano riuniti intorno ad uno dei tavolini del nostro solito bar Cristallino, a gustare un aperitivo contornato dai vari salatini.

Arrivai lanciaatissimo, modello Sputnik, quasi da entrare nella vetrina del locale, dentro ci voglio andare. La frenata possente annunciò il mio arrivo. Posteggiai, come da copione, di rimpetto al tavolino dei ragazzi, senza aprire lo sportello con un abile balzo, eccomi fuori dall'abitacolo.

- Però, non male - mi accolse calorosamente il vecchio Rod - ottimo acquisto, con quel trabiccolo è impossibile non beccare!

Del resto da Rod non potevo aspettarmi che un'accoglienza degna del gioiellino che avevo con me, troppe ne avevamo vissute insieme fin da diciottenni, mitica quella volta in cui...

- *Si va bene che abbiamo del tempo da perdere, ma adesso non divagare con storie che c'entrano fino lì, ti ho detto di cominciare dall'inizio, non dalla creazione, dai per favore... mi avevano avvertito che eri un tipo che la tira alla lunga, mai avrei pensato così tanto - mi troncò il discorso, quel sempre meno simpatico vecchietto.*
- *Ok, ok mi rimetto in carreggiata, però non era male quella volta che con Rod... si vabbè vedo dal tuo sguardo che non interessa... pazienza.*

- Ma bella è bella Poletti, ma per quella cifra lì, ci stavano macchine di gran lunga migliori, se vuoi te ne faccio un elenco dettagliato - prese la parola il tecnico del gruppo, Matteo.

- Beh l'oggettino non è male, mi prenoto già per un bel giro Venerdì sera, che ne dici? - si propose immediatamente, Beppe.

Accolsi l'idea a braccia aperte, quel giorno inaugurava una nuova discoteca, per cui avevo curato la campagna pubblicitaria, il cui frutto era parcheggiato lì davanti a tutti noi. Del resto anche a Beppe, mi legava un'amicizia morbosa, fin dai tempi delle elementari..

- *mitica quella volta... ho capito, "metto via", continuo... Non sapevo a cosa sarei andato incontro, adesso purtroppo lo so, già sono qua con te, questo è un dato di fatto, altrimenti invece di acconsentire a quell'invito, sì lo avrei accettato... ma con l'accetta. Oddio, non è che qua con te mi trovi male, ma sai giù iniziavo a spassarmela per bene, quando...*

La mia sceneggiata al bar durò una mezzora circa, quando mi accorsi che la pentola con le giugiole raggiunse l'ebollizione, alzai il mio sederino da quella scomodissima simil poltrona e sculettando modello bella di notte, aprii la portiera del costo approssimativo di 5.000 euro tondi tondi e partii alla Calabrese in sgommata.

Leggevo il trionfo sul mio viso, per quale motivo non lo so, ma ero contento, felice di essere arrivato dove... ma forse in via del Popolo, quel popolo che anni prima aveva reso il nostro paese libero: sì, di odiarsi l'un l'altro.

Mi guardai nello specchietto retrovisore, per sentirmi ancora più "figo", scorsi sulla mia fronte un antiestetico brufolo, sulla punta del naso prominente già di suo. Già una volta avevo il viso deturpato dall'acne, e un sacco di problemi, le ragazze mi giravano parecchio al largo, ma ora veniva la riscossa, e non volevo perdermela.

E' brutto non poter scegliere in amore.

- *In che senso? Non puoi buttare delle frasi così a caso in un racconto, bella questa frase ma che significato vogliamo dargli?*
- *Ma caro il mio San... sì, insomma come ti devo chiamare prima di procedere?*
- *Ah... bella domanda, non mi è mai capitata una situazione del genere... di solito a nessuno importa un granché del mio nome, sono tutti talmente presi da loro stessi... Gioacchino.*
- *Ah ah ah... scusa un santone con 'sto nome... ho capito, procedo.*

L'amore nobile, mortale se sbagli.

Percorsi la strada di collina alla Senna del periodo d'oro, quando nei gran premi di F1 nessuno riusciva a succhiargli la coda, le gomme nelle curve urlavano come lupi affamati aspettando che si spegnesse il fuoco vicino alla loro preda, una goccia di sudore all'ultima curva mi scese dalla fronte, entrai dal cancello in modo trionfale.

La casa splendeva come al solito, Lin, la mia cameriera filippina, l'aveva tirata a lucido: raggiante! Bella e brava, soprattutto brava! Tutto in ordine come negli scaffali delle farmacie, asetticci ma perfetti. Del resto passavo parecchie ore fuori casa, nell'ambiente mancava un tocco di personalità: foto, oggetti strani, un po' di colore. L'assenza del calore di una persona amata spiccava in quella fila indiana di soldati tutti composti.

- *Ma non avevi una ragazza?*
- *Certo, ma non devi essere impaziente, sono io il morto che ha mille domande da farti, ma se continui ad interrompere, sono io a morire di curiosità... beh sono già morto!*

Mi buttai a capofitto in doccia, bollente per spazzare via quell'acquario di pesci rossi: i miei pensieri. Ma il getto non era abbastanza forte, occorreva più potenza, che non avevo. Già sono sempre stato un debole, mettevo la maschera del forte per sopravvivere, ma davanti ai miei problemi ero indifeso... annegavo.

Non credevo che tutti i miei pensieri potessero unirsi e prendere forma, una montagna troppo alta per essere scalata.

Era Sabato sera, dovevo uscire con Laura, ma avrei preferito spaccar legna tutta la notte a meno 10 gradi sotto zero, che andare al solito cinema o a bere una fottuta bibita con lei.

Del resto avevo cambiato diverse ragazze, ma dopo un periodo di folgorazione iniziale, perdevo interesse, che colpa ne avevo? Forse, non erano fatte per me. O meglio io non ero fatto per nessuna di loro. La differenza è sottile ma...

- *Dai Andrea non fare il filosofo... mi metti tristezza, sono curioso procedi senza polemizzare sulla vita. Grazie.*
- *Certo che per interrompermi le studi tutte, ma del resto gioco fuori casa e devo assecondarti.*

Passai a prenderla alla solita ora, alla solita casa, e andammo al solito cinema, e per finire alla solita casa mia. Lei sembra ancora molto presa dalla nostra relazione, anche dopo due anni di frequentazione. Sentivo la tristezza, che ciclicamente si impossessava di me, arrivare come un uragano, più forte che in passato.

Non avevo il coraggio di dirle la verità, ma quale verità? Beh, in fondo all'anima non lo sapevo nemmeno io, la vita bisogna prenderla come un toro per le corna. Io lo prendevo per la coda.

Certo dall'esterno ero un mito, avevo tutto... sì, un pugno di mosche. Trovai la scusa di una sana pipì, per andare in bagno e parlarmi un attimo nell'odiato specchio.

- Specchio delle mie brame, chi è il più fuso del reame?

Uscii abbottonandomi la patta dei pantaloni, l'aria era pesantissima, dovevo vuotare il sacco, o sarebbe esploso.

- *Certo che sembri un divo di Hollywood, la facciata in grande stile e poi dentro il vuoto più assoluto.*
- *Già, sai io senza casini non riuscivo a vivere... o meglio sopravvivere.*

Aspettai il bacio della buona notte sotto casa sua, per cercare di dirle la verità, nient'altro che la verità. Non ci riuscii nemmeno stavolta.

La settimana passò frenetica con i vari impegni di lavoro. Sveglia alle 6.00, doccia, simil colazione e via. Ritorno alle 20.00 cena e a nanna, tranne che nelle serate canoniche di uscita con Laura: il Martedì e Giovedì.

Durante la settimana, operavo il riposo del guerriero per scatenarmi il Venerdì. Quella sera alla disco Jumba, su invito di Beppe.

Accesi gli abbaglianti per illuminare a giorno la sempre più buia strada, quasi a voler far chiarezza negli oscuri colori soffiati nella mia mente.

Ero arrivato ad un punto delle scale mobili, in cui guardando verso l'alto ti chiedi se non stavi meglio ed avevi già trovato quello che cercavi al piano inferiore. Scendere non puoi, invertire la marcia neppure, non ti resta che affrontare il nuovo piano con non curanza, svogliatamente cercando di trovare le scale "normali" per scendere. Ammesso che ci siano! E nel mio grande magazzino, l'architetto, molto probabilmente sotto pagato, le aveva omesse dal progetto.

Suonai il campanello Paterlini alle ore 22.00 esatte, la puntualità era un mio pregio, ma non quello di Beppe, che in ritardo come al solito mi invitò a salire.

Mi subii il consueto interrogatorio, per fortuna senza lampada sparata negli occhi, dal padre soprannominato il "despota", per il suo carattere, e la vaga somiglianza al Benito nazionale.

La mamma dolcissima, mi chiese le solite frasi di circostanza, seguite dalle altrettante secchiate di parole delle mie risposte.

Uscimmo regolarmente con la solita mezzora di ritardo, “brillanti” come due neon, la serata era nelle nostre mani. Ci incitammo al divertimento, autocaricandoci a vicenda, pronti per il seratone.

Nel mio cuore galleggiava ancora un gommone, reduce dal naufragio del veliero, che mi lasciava un non so che di amaro in bocca. Chiesi immediatamente una *cicca* al mio socio, da salva alito. Dovevamo essere la perfezione.

No di certo, non ero pronto per un'altra relazione, ma la tentazione di evasione mi entrava subdolamente in tutti i pori delle pelle tirata a lucido.

Dopo una bella bottiglia di Ferrari, all'ora opportuna eravamo davanti al parcheggiatore, con una bella banconota da cinquanta euro nella mano sinistra, per avere il posto davanti all'ingresso del locale, e mostrare alle ragazze in fila, l'oggettino acquistato. Scendemmo dall'auto, usata come biglietto da visita.

Entrammo senza problemi dall'ingresso riservato, un tavolo a mio nome offerto dal titolare ci attendeva all'interno del locale alla moda.

Sul tavolo si leggeva chiaramente Poletti, il mio cognome, mi risuonava nella testa esattamente come quelle palline “rimbalzine” usate dai bimbi, che una volta lanciate difficilmente riuscivano a fermarsi.

Ero contento?

- *Sì, ora con la storia della felicità stai diventando pesante, lo sai è? Ma cos'hai passato la vita a rincorrere la felicità? - scosse il sommo capo Giocchino.*
- *Sai come scrisse un mio compagno di classe alle superiori, un certo Conte, la felicità è un sussurro che non vuole essere ascoltato, ed io ero assai sordo.*
- *Questo tuo compagno la sapeva lunga eh...*
- *Mica tanto, per amore si è suicidato, che sia qui in giro?*

Il tavolo, lo spumante, le ragazze mezze nude che ballavano ovunque... non riuscivo a togliermi l'insoluto con Laura, difficile dire ad una persona amata per anni: è tutto finito! E con quale motivazione?

La serata era cominciata alla grande, perchè sprecarla in apatici pensieri. Beppe dopo aver unito nel suo stomaco una bottiglia intera di spumante, che raggiunse velocemente la prima metà gustata poco prima al bar, si buttò in pista ballando avvinghiato ad una rossa niente male.

Seguivo le sue mosse, appollaiato sulla mia comoda poltroncina imbibito di alcool, sorseggiando un nuovo calice di quel nettare, con le gambe allungate verso la pista, improvvisamente sentii un dolore immondo al polpaccio sinistro, in una frazione di secondo op là, fra le mie esili braccia, una bomba bionda.

Lei cercò subito di ricomporsi, arrossendo dolcemente, per la figuraccia, dal canto mio la tenevo ben stretta, non potevo certo

sprecare quel ben di Dio caduto dal cielo. Pensai: è il signore che la manda.

- *No, no! lo dico che è caduta da sola, il nostro creatore ha disegnato ben più grandi della tua... come l'hai chiamata?*
- *Ah Giova, una bomba è una bomba, e caduta o no dal cielo... l'uomo è uomo, del resto il tuo principale ci ha creato con qualche particolare "innocuo".*
- *Ragazzo, ti stai allargando un po' vedo, non ha più il timore iniziale, bene bene... molto bene - si grattò la lunga barba bianca pensieroso, il dotto.*

Lei cercava di staccarsi dalla mia morsa tipo polipo, io vedendola imbarazzata continuavo a stringerla delicatamente, sorridendo. Proposi di fumare il calumet della pace, ma in mancanza di indiani nei paraggi, brindammo con l'acqua di fuoco.

Mi colpì il suo rossore iniziale dato dall'imbarazzo, sprigionava dolcezza, poi scesi al sorriso solare con gli incisivi deliziosamente leggermente staccati, molto sensuali, ai lineamenti del viso armoniosi, allo sguardo ridente: una principessa. Pensai di aver "toppato" ad aver comprato una fottutissima macchina, invece che un destriero bianco, potevo essere il suo principe azzurro, del resto almeno l'occhio ceruleo l'ho... scusa l'avevo.

Sembrava fatta, Beppe era bello fatto dai vari Rum, che continuava a tracannare al bancone accompagnato dalla rossa lolita, le amiche della mia nuova "fiamma", capita la situazione tagliarono l'angolo, ed eccomi al "lavoro".

La intontii con tutti i sette mari di parole, alla fine la "poverina" capitò, ottenni: nome e numero, il solito odiosissimo cellulare.

Mi lascio un frammento ben tornito del suo pacchetto di Marlboro Light, potacciato con la scritta rosso porpora ottenuta con il suo rossetto: Francesca 338 8594657.

Il mio amico guerriero si stava battendo assiduamente per lo stesso trofeo, mai ahimè spezzò la sua spada, la lolita era una quarantenne sposata con prole.

Riposte le nostre balestre, montammo in sella alla rossa spider e via, Lancillotto e Tristano tornarono a casa del Benito nazionale. I commenti si sprecarono, complice il vino che volteggiava a mulinello nelle nostre arterie incrostate.

- Certo che sei nato con la camicia, e pure firmata... ti cade proprio tra le braccia, e tu non devi fare altro che raccoglierne i frutti.

- Se va avanti così raccolgo solo un succo di frutta, quello del mio cuore. Frullato dalle mie nevrosi. Non ho ancora vuotato il sacco, hai già capito, eh?

- Ecco perchè hai bevuto come un ossesso, devi farlo, per lei e per te. Non ti riconosco più, hai perso il tuo carisma, sei intrattabile. Lo sai che se hai bisogno, chiama... beh, despota permettendo.

- Grazie Beppe, sai che se tu rimanessi a piedi a Reggio Calabria un coglione che ti viene a prendere lo trovi, notte amico.
Mi rigirai nel mio lettone matrimoniale, non ancora pronto all'uso a due, sudato ed agitato non caddi nemmeno un secondo fra le tanto amate braccia di Morfeo. Il mio sogno era aspettare magnifiche onde respirando eternità, ma quell'onda di rossa passione non si era ancora infranta contro il mio cuore.
Domenica mattina ore 6.30, mi ritrovai a vomitare tutte le schifezze ingurgitate la sera prima sul water, imprecando per l'ennesima volta contro me stesso. Ormai era un rituale avevo perso la testa, l'alcool iniziava sempre più spesso a fare parte della mia vita.
Mandai un sms alla ragazza sensuale della sera prima, ancora con il cerchio alla testa, composi chissà quali toccanti parole.

CAPITOLO 2

Puntuale come un orologio made in svizzera Laura arrivò al mezzodì. Il programma pranzo, e giro con la nuova "carrozza".

La Domenica passò lenta e noiosa, la relazione era ormai alla frutta, ma nessuno voleva ammetterlo e pagare il conto, in particolare lei.

Finsi un malore improvviso, ed alle 20.30 dopo averla riaccompagnata a casa, mi tuffai nel letto a piangere sul latte versato.

Le settimane passavano come fulmini a ciel sereno, lavoravo fino a tardi con la compagnia di una buona bottiglia di vodka ed una cassa di acqua tonica, che opportunamente miscelate mi permettevano di restare ancora vivo. Il Venerdì sera, il mio rifugio politico era il bar; ormai per il mio pessimo stato psico-fisico, l'unico amico rimasto era il famigerato Beppe, l'ultimo dei boy-scout.

- *Beh sembri un tipo tranquillo, ma in vita era un vero demonio, avevi dimenticato l'insegnamento del nostro Creatore: i dieci comandamenti. Le mie povere orecchie, in questo posto non sono abituate ad udire questi atti impuri, non capisco la tua presenza qua. E' la prima volta in millenni... uno strano caso. Ora te lo chiedo io, che ci fai tu qui?*
- *Ormai siamo in confidenza, ti chiamo Giova, lo chiedi a me? Sai che sono nuovo in loco, io ci capisco sempre meno, non sapevo nulla di me al "piano" di sotto, figurati qui nella stanza dei bottoni. Se ho capito bene e siamo in Paradiso; te lo dico subito, c'è stato uno scambio di cartelle, ragazzi gli errori li fate anche qui, eh? Poi io soffro il freddo, l'inferno farebbe al caso mio... beh certo senza torture!*
- *Impossibile, il Creatore è onnisciente, sei qui per un disegno ben preciso, è questo il mio compito. Per la prima volta sono messo alla prova.*

Venerdì 20 aprile, il rituale si ripete, con ingresso alla discoteca Incantesimo.

Carina immersa nella folla di quel locale, tra la nebbia di fumose sigarette, illuminata da luci fotoscopiche, la vidi scomparire fra spallate e spintoni di fiumi di ombre, riapparire con le sue sinuose forme, i sensuali movimenti, il caldo sguardo, e per finire quel sorriso spezzato: Francesca.

Era seduta, con accanto una probabile amica, sulla quale il Robin Hood al mio fianco aveva puntato subito l'arco con la freccia di Cupido inserita. Feci l'indifferente, andai verso di lei, lentamente come un Ninja, fingendo un'improbabile quanto improponibile caduta le finii fra le braccia. Al suo urlo, seguii il mio laconico commento:

- Ma allora lassù qualcuno mi vuol bene...

- *E' inutile non guardarmi, non sono io!*

Non fece parola del messaggio inviato giorni prima rimase il mistero, certo fra una vomitata e l'altra chi se lo ricordava. Del resto quando uno è il migliore lo è in tutte le situazioni.

Il mio amico Gladiatore, attirato come l'ape al miele, si tuffò in una cascata di parole con l'amica di Francesca, sparendo poco dopo nei meandri della disco.

Tagliai corto, avevo il caricatore scarico, e l'occhio appannato dai superbi alcolici bevuti, difficile prendere la mira, meglio usare le parole:

- Usciamo domani sera?

Incrociai persino i pochi capelli rimasti, trattati ormai da anni a base di soluzioni contenenti minoxidil, chiusi le orecchie in attesa del fatidico: no! Non ero degno di allacciarle neanche le... il reggiseno, era troppo perfetta, in quel mini abito nero.

- Ok, dove mi porti?

Fui bagnato da una pioggia d'emozioni, avrei risposto urlando: ma chi se ne frega del posto! Mi feci coraggio, e con fermezza proposi un ristorante pizzeria, naturalmente alla moda.

Non rimaneva che una strategica ritirata, ma il capitano non rispondeva alla radio, avevo chiuso il cancello dell'asilo, quando i bambini erano già scappati alla gelateria vicino: di Beppe nessuna traccia.

Vagai per minuti interminabili, con il viso di Laura appiccicato a modo francobollo in fronte, per gli stretti corridoi nebbiosi del locale, eccolo spuntare con la camicia stropicciata, faccia sporca da meccanico, non di morchia bensì da un colore molto più chiaro: già proprio rossetto!

- Mi hanno violentato, chiama il 113! - furono le sole parole che uscirono dalla sua bocca quella sera, la sua espressione da goduto lasciava intuire il resto: l'atomica era scoppiata.

Dopo la sana vomitata mattutina, un buon caffè bollente, ero pronto per studiare a tavolino la tattica, solo due comandi: scaricare Laura, uscire Francesca. Pensai ad una sana doccia bollente, dopo aver sfruttato tutta l'acqua calda disponibile, mi inserì a baccello nel morbido accappatoio dal sapore di bucato, mi accorsi di essermi "lavato" senza sapone!

Il mio cervello messo alla gogna, dall'alcool e da svariate gocce di Lexotan, evidenziava i primi segni di cedimento.

CAPITOLO 3

- Ciao Bella, sono io scusa ma oggi ho un problema: nessuno può fare il pomeriggio a mia nonna all'ospedale, e forse anche dopo cena ci sono dei problemi, ti dispiace se ci vediamo domani?

- *Questo è troppo! Trovare la scusa della nonna ammalata, per uscire con una ragazza...*
- *Ho pensato: perchè farne contenta solo una, quando ne posso rendere felici due? Farne contenta solo una è far torto all'altra!*

Il disastro ero io. Incapace di gestire una sola relazione, diventai un "uomo completo": avevo l'amante.

La telefonata fu breve, chi non si commuove di fronte alla nonna ammalata? Del resto presi spunto dalla favola di Cappuccetto Rosso. Il mio ruolo scontato: il lupo-nonna.

Laura non mancava giorno per farmi sentire importante, mi dava tutta sè stessa. Fino a qualche mese prima eravamo una coppia perfetta. Due persone con gli stessi interessi, stile di vita, un unico cuore che urlava: amore. Tutto condito da un'intensa intesa sessuale.

Certo i miei sbalzi umorali, la mia insicurezza e la sua mania di rinfacciare le cose ci davano filo da torcere, ma un sentimento nobile ci univa: il vero amore.

- *Avrei dovuto piangere dalla gioia, ero l'uomo più felice dell'universo, troppo miope e senza occhiali per rendermene conto.*

Gli ingranaggi di quell'orologio così perfetto persero l'equilibrio, le lancette irrimediabilmente rimanevano indietro o avanzavano più del dovuto.

Mi apprestai a fare la seconda telefonata, il tono della mia voce cambiò totalmente, sicuro che la nonna all'ospedale aveva tutta l'assistenza necessaria, potevo uscire in scioltezza.

Subentrò un intoppo, dopo giorni passati a pasteggiare a Lexotan e Vodka, il "favoloso" intruglio iniziava a far rallentare le mie funzioni cerebrali:

- Ma dove cazzo avevo messo quel fottutissimo ritaglio di pacchetto inzuppato di rossetto?

Un piccolo problema, di certo un Tir lanciato ai 150 all'ora non può essere fermato semplicemente da un poliziotto e la sua timida paletta.

Misi sulle spalle il gilet con la scritta gialla FBI, ed inizia da segugio a setacciare nel torrente della mia villetta quella preziosa pagliuzza d'oro.

Dopo una scrupolosa ricerca, capii che era come cercare la ragione all'interno della mia calotta cranica: abbandonai l'impresa.

Mi sdraiai sul mio lettino, modello psicologo (in quel momento ne avrei avuto bisogno, di uno bravo), guardando il vuoto, scorsi nella libreria una forma bianca: ecco!

Laura aveva dimenticato un pacchetto di Camel Light, le mie preferite, ormai erano anni che non toccavo una sigaretta. Con un guizzo, ero già in piedi, in meno di 10 secondi diedi la prima tirata.

Non ero più innamorato, solo dei ricordi, avevo idealizzato Laura, ricalcava il mio ideale di donna. E' possibile svegliarsi una mattina e non essere più innamorati?

Aprii il cassetto dei ricordi, era lì, copia della mail, che aveva segnato la fine della relazione con Mary, mi lasciò improvvisamente quando ero all'apice dell'amore. Sembrava la donna dei miei sogni, l'unico particolare innocuo, non ero io il suo principe azzurro. La scrissi quando mi lasciò.

"devi essere sincera nei miei confronti e soprattutto con te stessa. non puoi "giurare amore eterno" (dedica del libro: sempre tua Mary, ti amo e mille altre "promesse") ed in soli 15 giorni sottolineare che manca la passione.

l'amore non è diviso dalla passione (sesso) è una sua componente fondamentale, non c'è passione senza amore e viceversa.

hai bruciato le tappe, sei stata tu a dirmi dopo pochissimo tempo: ti amo, volermi vedere ogni giorno, provocarmi, cercarmi, e fare progetti... ho sbagliato a farmi coinvolgere ed a fidarmi delle tue parole. Pensavo fossero dette con il cuore, ma anche ragionate con la mente di una persona intelligente e di un certo "spessore". è stato un "fuoco di paglia", una grossa fiammata che si è spenta in un lampo da parte tua.

non sono arrabbiato, capisco benissimo che tutto come inizia possa finire, puoi anche svegliarti una mattina e non essere più innamorato, fa parte del gioco.

sono deluso, molto deluso, sono sicuro che tu non l'abbia fatto apposta, mi hai illuso che il nostro potesse essere un amore speciale ed invece da parte tua era solo una cotta. non sei stata corretta a sbattermi in faccia il tuo amore, farmi innamorare e dopo 15 giorni, battere la ritirata. avresti dovuto riflettere meglio sui tuoi sentimenti prima di esternalizzarli, avresti evitato di ferirmi. trovo molto strano un cambio così repentino nei tuoi sentimenti, se all'inizio c'era qualcosa di molto intenso e profondo, come ha fatto a svanire così rapidamente? qualcosa non torna...

non c'era nessuna fretta di bruciare le tappe ed illudermi... le parole dette troppo in fretta fanno male!"

Di seguito la sua spietata replica.

devi essere sincera nei miei confronti e soprattutto con te stessa PIU' DI COSI'?

non puoi "giurare amore eterno" (dedica del libro: sempre tua Mary, ti amo e mille altre "promesse") ed in soli 15 giorni sottolineare che manca la passione. ERA VERO

l'amore non è diviso dalla passione (sesso) è una sua componente fondamentale, non c'è passione senza amore e viceversa. OK GIUDICE SANTI LICHERI...MA CHI L'HA DECISO???IO SONO PER LA DEMOCRAZIA E LA LIBERTA' DI PENSIERO....FORSE ERA MEGLIO CHE NASCEVO NEGLI ANNI 60

hai bruciato le tappe, sei stata tu a dirmi dopo pochissimo tempo: ti amo, volermi vedere ogni giorno, provocarmi, cercarmi, e fare progetti... SI MA TU DOVE ERI??? E COSA STAVI FACENDO O PENSANDO???? HO DECISO TUTTO IO ???

ho sbagliato a farmi coinvolgere ed a fidarmi delle tue parole. BEH SONO COMMOSSA...

Pensavo fossero dette con il cuore, ALTRIMENTI DA COSA SPIEGAMI???

ma anche ragionate con la mente di una persona intelligente e di un certo "spessore". BEH CERTO ADESSO SONO UNA MERDA é stato un "fuoco di paglia", OH LA'LA SENTENZA E' STATA EMESSA

una grossa fiammata che si è spenta in un lampo da parte tua. SEI SEMPRE UN POETA...

non sono arrabbiato, NO???

capisco benissimo che tutto come inizia possa finire, puoi anche svegliarti una mattina e non essere più innamorato, fa parte del gioco. ECCO

sono deluso, molto deluso, MA VA ?

sono sicuro che tu non l'abbia fatto apposta, ALMENO L'ATTENUANTE CE L'HO

mi hai illuso che il nostro potesse essere un amore speciale ed invece da parte tua era solo una cotta. BEATO TE CHE SAI TUTTO non sei stata corretta a sbattermi in faccia il tuo amore, CERTO DOVEVO TENERLO PER ME...

farmi innamorare MA HO FATTO PROPRIO TUTTO IO !!!!

e dopo 15 giorni, battere la ritirata.

avresti dovuto riflettere COSA CHE DI SOLITO NON FACCIO VOLENTIERI

meglio sui tuoi sentimenti prima di esternalizzarli, avresti evitato di ferirmi. MI DISPIACE

trovo molto strano un cambio così repentino nei tuoi sentimenti, se all'inizio c'era qualcosa di molto intenso e profondo, come ha fatto a svanire così rapidamente? qualcosa non torna. SI MA COSA ???

non c'era nessuna fretta di bruciare le tappe ed illudermi. AMORE MI PARE CHE LE COSE SI SONO FATTE IN DUE ...C'ERI ANCHE TU le parole dette troppo in fretta fanno male! APPUNTO

Persi io il round per ko tecnico.

Fiumi di lacrime per mesi, poi una bella diga, arginò la piena. Un altro amore perduto.

Ritornai al presente, tutta quella grandine di giorni meravigliosi passanti insieme, l'emozioni provate, l'idea di perderla ronzava come una zanzara nella camera da letto in piena estate.

Per aiutare la memoria decisi di uscire, a comprare una bella stecca, volevo più di ogni altra cosa tornare un tabagista.

Aprii lo sportello del bolide e salii, nessuna euforia, guidare una sgangherata cinquecento color azzurro copiletto bollata dalla ruggine sarebbe stata la stessa cosa. Avevo il mare dentro, sì, in tempesta perfetta.

- *Ragazzo, il Creatore questa volta mi sta mettendo a dura prova, il rispetto e l'amore per gli altri esseri umani sono la cosa fondamentale, per trovare l'armonia...*
- *Scusa Giova se ti interrompo, bellissimo il tuo sermone, l'ho sentito all'inizio a catechismo, poi all'ora di religione a scuola, e per finire da un'amica molto vicina alla chiesa. Non faceva per me, pensavo che per essere felice avrei dovuto avere tutto quello che volevo e subito! Incentravo tutto sul mio egoismo.*
- *Hai usato una forma verbale: pensavo... forse ragazzo, non tutto è perduto.*

Iniziai a ridere di gusto, sul tappetino sotto l'acceleratore, vidi l'oggetto del mio imminente bisogno: nome e numero. Chiamai.

Alle 17.00 uscì dal portone di uno dei palazzotti popolari, del quartiere nord della città una ragazza "normalissima", niente a che fare con la "fatalona" conosciuta in discoteca sere prima. Rimasi favorevolmente colpito, anche se l'idea di evadere dalla routine con Laura, vivendo un'avventura parallela, in attesa di schiarirmi le idee perse forma.

Dopo 15 minuti di conversazione, potevo fare una prima analisi: carina, solare, simpatica, dolcissima. Forse avrebbe avuto anche la peculiarità, che fa diventare una donna un angelo: l'armonia. Troppo a suo favore perché potessi prenderla in giro. O ero io a prendermi in giro da solo? Decisi di giocare a carte scoperte, le raccontai il mio rapporto con Laura, esagerando certe situazioni ed omettendone altre. Anche la lealtà ha un limite. Dal mio viso splendevano i raggi del sole, logo della Sundek, mentre nella mia anima impazzava un violento temporale. Perché non riuscivo, finalmente, a domare i miei pensieri, a passeggiare a piedi nudi sopra l'erba bagnata dalla rugiada, senza nuvole nella mia mente? Non riuscivo a seguire il sentiero nel bosco, non ero stato previdente a seminare i sassolini durante la mia vita.

Appena la vidi iniziai a battermi il cuore: via al galoppo; un cavallo in corsa verso la vittoria, non riuscivo a capire le sue parole, distratto da lei, dal suo sorriso, dal suo sguardo, dal suo essere... mi confondeva, tutti gli schemi che mi ero creato stavano andando in

frantumi. Mi sentivo risucchiato, come un calippo, dalle mie emozioni, tutto intorno iniziava a franare come era successo anni fa in Valtellina, e la ricostruzione non sarebbe stata semplice. “Sulla carta” era la mia donna ideale, perfetta in ogni singolo particolare.

Francesca era naufraga da una storia tempestosa, quasi strappalacrime, fatta di dolorose ossessioni, forti mal di stomaco, un altro grande amore cancellato in un battito di ciglia. Mi chiesi per quale motivo, quando si ascolta una sola campana, che suona a “nozze” si finisca per dare ragione al nostro interlocutore. Pensai che fosse interessante e divertente, sentire le due campane suonare insieme a “morte”.

Sembrava la giornata perfetta, troppo perfetta per essere reale, mi alzai dal tavolo, un bisogno fisiologico era impellente: pipì. Scesi le scale verso la toilette, e quello che vidi, senza rendermene conto mi cambiò la vita.

- *Ragazzo, in questi millenni di storie curiose in questo luogo ne ho sentite parecchie, ma che la tua vita sia cambiata in un bagno, e per di più, pubblico... solo per un bisogno fisiologico tutto terreno, sarà una dura prova.*
- *Io non c'entro, siete Voi quassù ad organizzare il nostro destino di mortali, siete Voi nella stanza dei bottoni... un po' troppo fredda e lugubre, chissà forse non avevo altra scelta, la mia vita era già stata scritta. A parte una grande confusione non ho fatto nulla per essere qui...*
- *Il destino come lo intendi tu, in questo luogo è del tutto insignificante, ricordati che “la via” è invisibile agli occhi. La magia è nelle piccole cose, nell'amore per l'armonia. Continua il tuo racconto, scopriremo insieme “la via”.*
- *Sì, sì, continuo, ma non si potrebbe avere un bel panno, magari in lana merino... ok, continuo.*

Il bagno, il solito cesso come tutti gli altri, il solito odore, la solita sporcizia causata dall'inciviltà delle persone e le solite persone intente nella minzione. Terminato quest'ultima azione, mi volto verso il lavandino per lavarmi le mani. Ho sempre avuto il dubbio se lavarle prima o dopo, nel dubbio pensavo non sarebbe stata una cattiva idea lavarle durante...

Riflesso nello specchio vidi un bambino. I suoi occhi, il suo sorriso si riflettevano, come io vedevo la sua immagine nello specchio, negli stessi occhi e nello stesso sorriso del padre. Un albero ed il suo frutto, due parti della stessa parte. Magia! Risalii le scale, con il cuore impazzito, un leone dentro il petto che ruggiva per difendere la sua preda, la vista appannata da un velo. Ero sbiancato, non riuscivo a capire cosa mi stesse succedendo, una scena vista e rivista più volte, anche al cinema interpretata da attori premiati dall'oscar, mi soffocava. Arrivato al tavolo, dissi a Francesca di sentirmi male, la

pregai di lasciare il locale. Un bacio, naturalmente sulla guancia, sotto casa sua e presi la strada di casa.

Non avevo più voglia di fumare, di bere, di pensare... solo di dormire, e che "la notte porti consiglio". Mi attaccai al flacone di Lexotan, prima 20, poi 30... alla fine 50 gocce, la notte sarebbe passata indenne.

La stanza iniziò a volteggiare su se stessa, i muri diventarono liquidi, si sciolsero. Una cascata di liquido rosso si infranse contro il mio corpo: annego! Aprii gli occhi e vidi cassette che si aprivano e si chiudevano, inghiottendo foto di ex ragazze, seppellendo così anni di vita in polverosi e dimenticati contenitori. Lo rividi, color pastello, il sorriso indolente del bambino, mi faceva l'occholino... mi svegliai nel cuore della notte, tutto madido, volevo muovermi ma non riuscivo, volevo urlare: aiuto! Le parole non uscivano dalla mia bocca serrata. Ero indifeso, esposto alla mia più profonda paura: la solitudine! Passarono pochi secondi, che sembrarono secoli... caddi in un sonno profondo. Al mattino avevo lo stesso colore del latte appena succhiato da una vecchia mungitrice.

Ero convinto si fosse trattato di un attacco di panico, in notturna. Da una rapida ricerca via internet, capii di avere tutti i sintomi. Avevo la certezza del principio di Archimede: un corpo immerso in un liquido, riceve una spinta dall'alto verso il basso, pari al peso del liquido spostato. Nel mio caso era la mia materia cerebrale ad aver ricevuto una spinta e anche bella forte. Mi recai d'istinto alla Lidap, la lega italiana che si occupava degli attacchi di panico. Salii ansimando come un toro i due piani di scale. Incredibile, già uno è a pezzi e deve farsi anche due piani di quelle ripide che tirano! Arrivai davanti alla porta e rimasi esterrefatto: chiuso! No, dico: uno, trova il coraggio in condizioni disperate di arrivare in sede Lidap e trova "serrato"! Questo è al limite della sopportazione umana. Poi, mi aprono i supermercati 24 su 24, feste comprese!

Mi ritornò alla mente un fine settimana passato a Castagneto Carducci, in un'antica osteria assaggiai un vino rosso, sapido, dal colore rosso rubino e dal sapore fruttato: "il bruciato". Mi sentivo come quel vino, con tante emozioni: bruciate!

Dovevo iniziare a riordinare la mia vita, basta andare con la Kawasaki, basta fare le 8 del mattino, basta uscire con una donna alla settimana... ripensandoci bene, non facevo nessuna di queste cose, quindi il mio problema era altrove, ritrovare il me stesso, disperso in un cassetto.

Spensi il cellulare, staccai il telefono di casa e mi tuffai fra le lenzuola dal profumo fresco della primavera. Sembravo una cotoletta alla milanese in frittura, continuavo a girarmi e rigirarmi nel letto, senza alternativa. I miei problemi non potevano risolversi da soli, occorreva un aiuto, una voce amica: mio nonno. Il bene che gli volevo era direttamente proporzionale alle volte che lo avevo fatto arrabbiare. Una persona sempre serena, felice, gli bastava la compagnia di parenti o amici, un bicchiere di quello sincero e una

torta fatta in casa, nonostante avesse negli occhi l'ombra della guerra. Mi recai al cimitero, e seduto davanti al suo avello, ascoltai il soffio del vento, forse la sua voce.

Capii una verità fondamentale: l'unica cosa positiva nell'essere nella merda fino al collo, è che tanto peggio di così non può andare... il problema ero io.

Presi la statale, passai davanti all'autovelox fisso in quel punto da almeno tre anni ai 120, ero concentrato sulle parole da dire a Laura. Pochi minuti dopo suonai il campanello, scese le scale con un sorriso Durbans a 32 denti, pensando ad una sorpresa. Fui istintivo e drastico, le spiegai il mio periodo di "transizione", le dissi che non mi batteva più il cuore, e feci la lista della spesa delle situazioni che avevano logorato, come topi sopra una fune, la nostra relazione. Il mio sole doveva nascere e tramontare con lei, era l'ora del tramonto ed ero solo davanti al sole che baciava l'orizzonte.

Ero agitatissimo, non sapevo dove stare, ogni luogo mi era straniero, presi una decisione, avevo il mare dentro, pensando che chiedo schiaccia chiodo, presi l'autostrada "via La Spezia". Guidai per i tornanti della Cisa, ad ogni curva una nuova psicosi. Laura in lacrime, le mie scuse non erano servite a nulla, volevo tanto che le mie scelte fossero come parole scritte sulla battigia di un mare urlante, solo un'ondata per dissolvere la sofferenza.

L'autostrada diventava sempre più piccola, ai miei occhi, il pedale dell'acceleratore era quasi a fondo corsa. Solo un impercettibile movimento delle braccia, e i miei pensieri sarebbero svaniti per sempre, come bruma al sorgere del sole, nella pineta sottostante. Forse, una scorciatoia per la serenità. Avevo bisogno di un funerale per la mia mente per rinascere di nuovo. Un lampo nel buio del cielo e poi il vuoto... il nulla.

- *Ragazzo, mi stai dicendo che ti sei tolto la vita? Proprio non riesco a comprendere, far cessare spontaneamente la propria esistenza è un peccato molto grave, non...*
- *Scusa Giova, se ti interrompo, non vorrei far vacillare la tua fede, magari ti danno pure il foglio di via e ti rovino la carriera. Diciamo che per la seconda volta nella mia vita ho tentato il suicidio, e mi è andata male... o bene, dipende dai punti di vista.*
- *Sembrava...*
- *Eh dai, fammi finire il discorso una volta per tutte, sono lungo, ormai dovresti averlo capito, ho freddo e fame... strano, quella no!*

Appena la macchina perse il contatto con l'asfalto, sentii l'urlo del vento ed il contorcersi delle lamiere, chiusi gli occhi e mi abbandonai al nulla. Ero tranquillo, sicuro che le mie paranoie si addormentassero insieme al mio corpo. Non ricordo quanto tempo passò, ma fu lunghissimo. Ripresi conoscenza, stordito, non riuscivo a capire dove fossi e cosa ci facessi in quel luogo. Iniziai a

guardarmi intorno, tutto scuro, capivo di essere incastrato in quello che restava dell'auto, pensai di essere tutto intero, nulla mi doleva. In lacrime mi trascinaì fuori dalla carcassa, mi sdraiai sul terreno umido a guardare il cielo. Vedevo il carro dell'orsa maggiore, quindi ero vivo, ahimè! Il mio secondo tentativo era fallito.

- *Ragazzo, non capisco la motivazione di un gesto così eclatante? Avevi tutto, ogni vita è degna di essere vissuta. Inoltre, hai sempre delle scelte, nel tuo caso potevi prendere diverse strade. Ricorda che la strada per la felicità è la più tortuosa.*
- *Hai perfettamente ragione! O forse no! Certo avevo tutto, sì, beni materiali... amici ed una ragazza. Non lo so, il problema ero io, con le mie turbe, non stavo bene in nessun posto, con nessuna persona e soprattutto con me stesso. Avevo perso la fiducia nella vita... cosa ci dovevo fare?*
- *Ma proprio farla finita?*
- *Quando ti prende lo sconforto ti senti solo, devi riuscire a rialzarti da solo, come ho fatto tante volte in passato, ma in quel momento nel mio negozio la forza era finita.*

Dopo aver studiato per circa un'ora la situazione astronomica dai boschi Pontremolesi, decisi di chiamare qualcuno per un passaggio, dovevo tornare in città. Non avendo sotto mano il numero dei taxi, optai per la Polizia Stradale. Fisicamente mi sentivo in forma, ma quando gli agenti di polizia mi videro non la pensarono esattamente così: - A cocco, ma che sei uscito da una trincea!

Mi guardai nello specchietto retrovisore della pantera, e vidi un esile corpo ricoperto da un mix di colori, che andavano dal marrone terra, al verde sterpaglia al più preoccupante rosso sangue. Era necessario un pulivapor e un buon sarto per sistemare la situazione. Arrivato al pronto soccorso mi fecero accomodare su una sedia con le ruote in simil pelle, e mi posteggiarono in sala d'aspetto. L'ambiente era affollato, asettico, la sofferenza galleggiava nell'aria. Ero stanco, lasciatemi dormire!

A volte ritornano: i miei pensieri, la mia tristezza, la voglia di farla finita, di uscire di scena dalla porta di servizio. Mangiavo la vita senza sentirne il sapore.

Il mio viso stava iniziando a rigarsi di calde lacrime, quando sentii una fitta nella schiena. Dovevo essermi rotto almeno una vertebra, del resto sembrava strano, essermela cavata solo con qualche graffio.

Sentii una grassa risata e una voce: Ce l'hai l'assicurazione?

Con una manovra da barcaiolo girai la sedia, una ragazza sorridente con un vistoso cerotto in fronte, mi aveva tamponato, senza parole, restai privo di titolo.

- Assicurazione? No, per questo mi serve il tuo nome e numero.
- Elena, 328 5454258, call me when you want.

- Ti chiamerei subito, ma purtroppo qui dentro non si possono usare i cellulari... quasi quasi ti parlo direttamente.
Era stata una giornata da Paperino, visti gli ultimi eventi mi sentivo un po' Gastone. Lo so, sono uno dall'innamoramento facile, ma...
- *Dovevi vederla, un serafino... magari qua a giro, c'è qualcosa di simile... Bionda, tendente al rosso, dalmatata da simpatiche efelidi e due occhi, come tutti d'altronde, mar dei carabi. Ed il sorriso coinvolgente, pieno di voglia di vivere... la mia bottiglia vuota.*
- *Ma quante donne... eppure non sei nulla di speciale, non avevi generosità da donare.*
- *No, ma tanto amore, tanto da inondare un intero continente. Ero un inguaribile, anzi l'ultimo dei romantici. Tra me e la coppia, io sceglievo sempre la coppia... è andata sempre male. Non stavo bene solo con me stesso, ma quando mi innamoravo sul serio... ero proprio cotto sulla graticola.*

A parte le lastre, il lavaggio e naturalmente 5 punti sulla gamba destra, due sotto il mento ed un pizzico di ematomi sparsi, grazie ad Elena passai tutto sommato 4 ore piacevoli.

Elena era svenuta, e naturalmente aveva battuto pesantemente la testa, immaginai la causa del malore, un peso piuma, anzi piumino. Ognuno ha i suoi demoni, da combattere, mi incuriosì il suo sorriso spontaneo, mi stupiva, troppo in contrasto con la situazione che immaginavo.

Finalmente fra le lenzuola, avevo da passare un'altra notte, chiusi gli occhi e rividi un sorriso, quello del bambino nel cesso, provai a cambiare canale e sintonizzarmi su quello splendente di Elena. Dovevo avvisare i miei genitori, quante gliene avevo combinate fin da bambino, di un importante impegno lavorativo di almeno una settimana a Roma, questa frittata era meglio omettergliela.

Riaccesi il cellulare, ignorai i messaggi del gestore sulla lista delle chiamate perse, composi il numero e brevemente mi congedai. Erano due persone eccezionali, un raggio di vita nel mio cuore. Non potevo deluderle per l'ennesima volta. Se vuoi una cosa fatta bene, devi farla da solo. Dovevo risalire la scala a chiocciola dal seminterrato umido e arrivare velocemente in mansarda. La classica fase down - up.

Passai la notte girando in giostra, giunsi alla conclusione "a tavolino" che avevo bisogno di una famiglia. Basta locali, basta alcool e benzodiazepine, una moglie e un figlio. Volevo passare le serate a giocare con mio figlio.

L'occasione fa l'uomo ladro, un'amica mi faceva una corte serrata da diverso tempo, aveva tutti i crismi per una moglie perfetta, ecco fatto! La felicità era lì, bastava attraversare la strada e per giunta sulle strisce pedonali.

- *Ragazzo, il tuo racconto è raccapricciante, non si può giocare con i sentimenti delle persone. La mia fede è forte, sono impaziente di scoprire la motivazione della tua presenza.*
- *A dire il vero un sospetto ce l'ho, ma no! Non può essere per quello, il mistero si fa fitto, eh? Oltre a giocare con i suoi sentimenti, baravo con i miei. Mi avevano servito una mano di carte sbagliata, e invece di andare a monte ho tirato fuori l'asso dalla manica... ma avevo fatto i conti senza l'oste: l'amore vero.*

Alle 10.00 della domenica mattina composi il numero, fu come bere un bicchiere d'acqua, forse più facile come gustarsi un buon bicchiere di Morellino di Scansano davanti ad un bel piatto di tortelli di patate.

Uscii la sera stessa, sicuro di essere il più furbo, di aver scoperto finalmente la ricetta che trasformava il piombo in oro, il Cagliostro della situazione. Pamela, mi dava sicurezza, certezze per il futuro e tutto il suo amore, pensai di aver fatto tombola. Mentre nella cartella vuota erano cerchiati solo due numeri.

Non riuscivo più a gestire la situazione: Laura era diventata pressante, nonostante il nostro rapporto fosse finito da tempo, Francesca con mio grande stupore continuava a chiamarmi, Pamela dopo la terza uscita insieme mi chiedeva di avere un bambino con lei, ed avevo ancora in tasca il numero della serafina Elena.

Troppa gente, troppi sentimenti e nessuno veramente profondo. Avevo accantonato gli amici, mi ero chiuso in me stesso, convinto di formare una famiglia ed essere felice. Mi accorsi che così non funzionava, il cuore deve impazzire, lo stomaco chiudersi e la mente pensare a lei... respirare lo stesso momento con una creatura meravigliosa, senza domande e senza pretese, deve essere così e basta!

Decisi di provare una vacanza riparatrice con Pamela, forse una settimana passata insieme mi avrebbe aperto gli occhi, sul suo spessore... illusione? Cercai di scoprirlo.

Prenotai un last minute alle Maldive, un angolo di paradiso per l'inizio di una fiaba. Arrivati alle 19.00 in aeroporto Milano Malpensa, fummo informati del cambio del velivolo messo a nostra disposizione. Invece del canonico Boeing, fermo causa rottura, era in partenza da Lisbona il sostitutivo. Si trattava di un non meglio identificato Tristar, a detta di improvvisati esperti viaggiatori, fuori produzione da almeno una trentina di anni.

Pamela fu presa da un attacco di panico. Sentendo i discorsi di sedicenti ingegneri aeronautici, sparì fra la folla dei viaggiatori in rivolta, riapparve dopo pochi minuti sorridente. Il sorriso lasciava presagire, alla calma dopo la tempesta, la verità era un'altra, l'ansia era stata spazzata via, come il mio sogno di "vissero felici e contenti". Sfruttando un mio attimo di distrazione, con un abile gioco di gambe, alla chetichella si era rivolta al check-in per riconsegnare il suo biglietto aereo e rinunciare al viaggio. Esterrefatto fui investito da

una vampata di calore, no, non era possibile... cosa dovevo fare partire sulle note di Maracaibo o rinunciare al viaggio per lei? Cercai di convincerla utilizzando tutti gli aggettivi più sdolcinati dello Zingarelli, lei era irremovibile, la paura faceva 90! E nei paraggi mancava una ricevitoria del lotto. "I capitani coraggiosi" che avevano deciso di prendere il cosiddetto velivolo erano già in sala, pronti all'imbarco, era l'ultima chiamata, urgeva una soluzione e rapida.

- Pam, se mi faccio impressionare da questo aereo va a finire che non partirò mai più! Io parto, guardo due pesci rossi, e quando torno ci sposiamo!

Anche i poliziotti in servizio, udite le mie parole, cercarono di convincerla a non lasciarmi partire solo, la scena era strappalacrime; lei era irremovibile.

Ci baciammo e partii. Non riuscivo a credere ai miei occhi: il Tristar! Arrivava sicuramente da Lisbona, molto probabilmente dal museo aeronautico della capitale Portoghese. Aveva le sembianze di un Tupolev, con la turbina sulla pinna centrale per niente rassicurante. Sembrava tinto di fresco, a pennellate... senza "marca", anonimo nella sua fatiscenza. L'interno in simil pelle blu, la diceva lunga sull'età del mezzo. Niente monitor tv, niente musica e la mappa del mondo era appesa ad una parete, tipo il poster del planisfero inchiodato al muro alle scuole elementari. D'altronde non volevo suicidarmi? Che sia la volta buona!

CAPITOLO 4

Dormire, sembrò la panacea a tutti i miei problemi. Per di più fra le braccia di Morfeo, in caso di schianto del velivolo, non mi sarei accorto di nulla. Chiusi gli occhi e pensai al mio eventuale epitaffio: vita, quando la impari è già finita. Non male... nel dormi-veglia, udii un latrato, forse un cane o una bestia feroce! Sbarrai gli occhi!

- Hostess, hostess... ma qui entra acqua dal pavimento, ma questo è un aereo o una nave? - un passeggero alcune file davanti alla mia, stava sbottando all'indirizzo dell'unica hostess presente, inviperito ed esagitato.

Quello che vidi non fu per niente rassicurante: dal pavimento usciva, un divertente zampillo d'acqua, che formava un torrentello al quanto coreografico, ma non eravamo al Sella Ronda sulle Dolomiti! L'hostess prontamente tamponò la falla con dei panni, la soluzione sembrava aver soddisfatto l'intrepido viaggiatore, che ributtatosi sul "divano" in simil pelle si riaddormentò all'istante. Dal canto mio feci finta di nulla, mi sentivo una piuma respirata dal vento. Il suo soffio mi portò davanti alla porta della toilette, quando scappa scappa!

Entrato in quel loculo, estrarrei dalla patta il compagno di mille avventure, iniziai la minzione. Incredibile! Non riuscivo, nemmeno con un abile gioco d'anche a centrare la tazza! Cercai di sforzarmi, per non imbrattare tutto il pavimento sottostante. Da quando lessi in un bagno pubblico: non pretendo facciate centro, ma cazzo fatela dentro, mi ero sensibilizzato notevolmente al problema.

In un primo momento pensai ad un attacco di cervicale in quota, o di un malessere improvviso, un infarto forse... la toilette si muoveva di moto armonico, un pendolo. Feci il pompiere, in tre parole: allagai il bagno. Pensai ad una turbolenza improvvisa, uscii velocemente per tornare al mio posto, ma appena misi un piede sul corridoio tutto improvvisamente si fermò. Restai basito, non era un malessere, non era una turbolenza... il tenente Colombo doveva risolvere il caso. Rimisi un piede all'interno della latrina, e tutto comincio a dondolare, piede fuori tutto fermo. Mi grattai il pizzo, e alzai gli occhi verso il soffitto della carlinga. Oh mamma! I fermi che avrebbero dovuto tenere il box-bagno ancorato alla struttura dell'aereo erano "saltati", di conseguenza la colonna era diventata una banderuola in balia degli elementi. Guardai il passeggero seduto a lato della trappola, e con un sorriso mefistofelico mi allontanai.

Mi sembrava di essere in un film: l'aereo più pazzo del mondo, e le sorprese non erano ancora finite.

- *D'accordo Andrea, il racconto è molto divertente, ma vuoi arrivare al punto, le tue disavventure durante il viaggio, francamente non mi interessano. Vorrei conoscere le tue emozioni ed il momento in cui hai ritrovato la fede.*

- *Ne vuoi sapere una tutta da ridere? Non ho la minima idea di cosa abbia fatto o non fatto per meritare di essere qui, ma la fede non l'ho mai avuta e quindi mai ritrovata. Ricordo solo di essere stato travolto, solo per un attimo, da un sentimento puro, che aveva reso la mia vita degna di essere vissuta e poi...*
- *Ragazzo, le tue parole sono come frecce! La fede è la nostra maestra di vita, la nostra stessa esistenza.*
- *Ho sempre creduto che nella vita l'importante fosse essere convinti, ed io ero convinto che nella vita i pesi si portano meglio in due.*
- *Certo, hai ragione: tu e la tua fede.*
- *Non molli l'osso, eh? Procedo, e quello che ti racconterò per quanto incredibile possa essere è la pura e schietta verità... anche perchè in questo loco, non ho altra scelta, o no?*

Mi illusi che il resto del viaggio passasse, come un pomeriggio sullo sdraio al mare, apatico e tranquillo, solo con qualche sporadico urlo di indolenti bambini intenti nel gioco delle biglie.

Immaginavo la mia meta, il mio occhio espandersi nella calda tavolozza di colori, macchiata dal verde all'azzurro più intenso, là dove il mare bacia il cielo fondendo i suoi contorni, s'addormenta il sole, ombre mosse dal vento si specchiano sopra fine polvere corallina, accarezzata da morbida schiuma salmastra... un sibilo, il fischio di un treno, il respiro della strega della pellicola di Dario Argento, Suspiria. Uscii dal quadro di Monet, il mio vicino di poltrona, si era trasformato in Nosferatu! Bianco, con la bava alla bocca non riusciva a respirare... cavolo, ma basta! Corsi a chiamare la hostess, che aveva il suo daffare, per tamponare il grooviera del mezzo.

- Ding Dong, Ding Dong - Se ci fosse un medico a bordo, è pregato di rivolgersi al comandante dell'aeromobile, grazie.

Cinque minuti dopo.

- Ding Dong, Ding Dong - Se ci fosse un infermiere a bordo, è pregato di rivolgersi al comandante.

Cinque minuti dopo, arrivarono i soccorsi: un ragazzo, tarchiato con i baffetti da sparviero e il sorriso strafottente, si presenta dal moribondo.

- *Lui cambiò la mia vita, forse è lui la chiave di volta della mia storia.*

Il malato era con la moglie, seduta due file avanti, che avendo paura del volo si era imbottita di sonnifero, quindi con la bolla al naso dormiva della grossa, ignorando le condizioni fisiche del marito.

L'infermiere prestatò un primo soccorso, informò il capitano delle gravi condizioni dell'anziano, ma essendo in mezzo all'oceano, l'aeroporto più vicino restava Male.

L'infermo era stato adagiato su tutta la fila, sul sofà, non mi restò che chiedere asilo politico all'infermiere. Mi sedetti al suo fianco, era in

compagnia della fidanzata, dopo poche battute chiusi gli occhi e mi addormentai.

Sceso dall'aereo, mi accorsi di respirare benissimo, l'ansia era svanita durante la traversata, il nuovo continente prometteva bene. Forse, solo non si stava così male. Assaporavo la libertà, la mia prima vacanza senza una compagna da anni. Con le donne avevo chiuso... per una settimana, almeno! Iniziai a fischiettare: Maracaibo, mare forza...

Il volo in idrovolante fu meraviglioso: una lama di luce lambiva il mare più trasparente che avessi mai visto, colori intensi da fare male.

Scambiai poche parole sul panorama con la mia vicina di posto, dall'aria della professoressa frustrata, non mi diede molta confidenza, anzi sembrava le dessi fastidio... io, che con le donne avevo chiuso! Sorrisi, immaginandola vestita in lattice nero, su alti tacchi a spillo ed il frustino in mano.

Mi aspettava una settimana da resettare il mio cervello, chiamai i miei genitori con il cellulare, per non cadere in tentazione, tolsi la scheda del numero e gettai il mio telefono nel primo cestino dei rifiuti.

La camera del villaggio era da sogno, e tutta mia, solo mia! Un letto King Size tutto per me! Ed un bagno modello piazza d'armi della caserma dove avevo fatto il militare, sempre tutto e solo mio. Mi sentivo il sultano del Brunei anche senza la rubinetteria in oro.

CAPITOLO 5

Il buffet fu all'altezza della situazione. Circa una quindicina di metri, tutti tempestati di prelibatezze di ogni tipo. Dai piatti locali alla cucina italiana, un caleidoscopio di colori e soprattutto di bontà. Presi al volo un piatto vuoto e mi tuffai nella mischia degli ospiti, sembrava fossero arrivati in gommone dall'Albania, visto il loro appetito. Piramidi di cibo svettavano nei piatti dei villeggianti, un mix di colori e di sapori, un intruglio che difficilmente sarebbe stato apprezzato. Caricato qualche antipasto, scannerizzai la sala in cerca di un posto, già ero solo in cerca di compagnia. Non avevo voglia di rompere le uova del paniere a coppie, magari in viaggio di nozze, neppure fare il cascamoto ad un tavolo di ragazze. Sentii una pacca sulla spalla.

- Passata la paura, eh? – ricomparve il buon samaritano che aveva soccorso l'anziano a bordo del tristissimo Tristar.
- Avevo troppo sonno per provare qualsiasi emozione. Ed il vecchiardo, che fine ha fatto?
- Messo, era messo male, l'hanno portato via in barella all'arrivo. Brutto era brutto... non ho potuto fare molto, nella cassetta del pronto soccorso, c'era dentro un ragno, con tanto di ragnatela e prole.

Mi invitò al loro tavolo, due posti erano liberi ed io ne occupai uno. Iniziammo la conoscenza, erano una coppia di un paesino sparso nella campagna reggiana in viaggio di nozze. Io raccontai brevemente la mia avventura. Luca, iniziò a ridere di gusto, e laconico:

- Devi capire una cosa sola: se una ragazza carina, simpatica, intelligente passa i 30 anni ed è ancora single, vuol dire che è "bottata". Ha qualcosa che non va, e prima o poi viene fuori... che te frega, aspetti qualche anno e poi ne compri una in Thailandia.

Non fece in tempo a finire di filosofeggiare, che si presentò al nostro indirizzo la prof., caschetto rosso, viso lunare con occhiali dalle lenti spesse e dalla montatura seria, jeans e camicia da perfetta segretaria di direzione. Ci studiò per un secondo e molto formalmente chiese il permesso di sedere al nostro tavolo, aveva appena litigato per un posto al tavolo di fianco e noi sembravamo a suo giudizio persone a posto. Io non mi sentivo "a posto", ero sempre al posto sbagliato al momento sbagliato. A differenza di Luca e Serena i novelli sposi, Monica era una dura, un istrice, un enigma... una rompicoglioni!

La cena fu piacevole, erano tutti divertenti e simpatici, finito di mangiare mi congedai, avevo voglia di stare da solo, sdraiato sulla battigia a guardare le stelle, magari vedere il carro dell'orsa maggiore da un'altra angolazione.

Il problema era trovare una sigaretta in quel lembo di sabbia in mezzo all'oceano indiano. L'unico passante al momento era un indiano, probabilmente dello staff, la voglia prevalse sul buon gusto.

- Can you help me?
- Yes.
- Can I have a cigarette, please?
- Yes.

Mi diede una della sue sigarette, o meglio uno zampirone, se non altro ottima contro le zanzare. Era spettacolare le stelle, i buchi dai quali filtra la luce dell'infinito, erano vicinissime e luminose come mai viste prima. Ero estasiato, in pace con tutti gli elementi, pensavo di essere un privilegiato, ma ti rendi conto dove sei? In mezzo all'oceano, sdraiato sopra fine polvere corallina, con un fumogeno in bocca e... ah! La spiaggia era infestata da piccoli granchi, che complice la luna piena, erano usciti a fare quattro passi, ed io avevo invaso il loro lungo mare.

Sentivo la musica dell'animazione in lontananza, in quel paradiso tutta quella cagnara era proprio l'unica nota dolente. Mi consolai, mi attendeva a gambe aperte il mio lettone, corsi... Sì, non sulla spiaggia, ma a letto. Dormii di gusto come non accadeva da anni, la mente libera da ogni emozione, il silenzio della notte fu la mia nanna.

Aprii gli occhi, il sole era già alto, il reef mi attendeva, ero curioso di vedere dal vivo il corallo e capire cosa fosse realmente. Tutti ne parlano ma nessuno sa di cosa si tratta. Dopo un'abbondante colazione, mi ritrovai maschera e pinne alla mano ad aspettare la partenza della barca per lo snorkeling. Sul molo eccoli: i due sposini che si scambiano effusioni. Strano, la cosa mi lasciò del tutto indifferente, mi stato abituando al mio nuovo status di single e mi piaceva, mi doleva ma mi piaceva. Il nostro Caronte stava per mollare gli ormeggi, quando in fondo al pontile una ragazza di corsa cercava di attirare la nostra attenzione sbracciandosi: Monica. Non era poi così male, fisico atletico, capelli ramati al vento, viso regolare illuminato dal sole e sguardo intenso ma duro... mi ricordò il texano dagli occhi di ghiaccio. Spensi quella fiammella con un soffio. Troppo cattiva!

- *Ragazzo, certo che la tua vita è da soap opera, avresti dovuto fare lo sceneggiatore di Beautiful. Dentro di te era sempre presente l'amore, un amore acerbo che doveva maturare. Acceso grazie alla fede.*
- *Dentro di me c'era tanta rabbia, la vita non era come la volevo io! Ero egoista, chiedevo sempre inconsciamente agli altri di adeguarsi alle mie esigenze. Volevo modellare le persone a mio piacimento, e quando il vaso era finito, non mi piaceva più e lo rompevo. Questo è tutto, non sono poi un galantuomo... forse, solo una volta riuscii.*
- *Una volta riuscii, a fare?*
- *Niente, riuscii e basta, punto la frase finisce lì! La storia è lunga, ma avvincente, prometto di non annoiarti, tanto penso che qui non ci sia poi molto da fare per tirare sera.*

Monica non si scompose, sbattuti i suoi grandi occhi color sette mari al comandate, si sedette alla mia destra. Mi rincorreva, a pelle mi stava proprio sulle pa... mi irritava, un'ossessione. Non era amante dell'acqua, si era aggregata alla comitiva per fare un giro in barca, meglio, non mi avrebbe infastidito fra gli abissi dell'oceano.

Fu l'esperienza più entusiasmante di tutta la mia vita: un ecosistema perfetto senza pari al mondo. La trasparenza delle acque, la forte luminosità a bassa profondità, la miriade di creature di ogni forma e colore, le finissime architetture delle colonie madreporiche non smettevano di affascinarmi e sorprendermi. Non volevo più risalire, pensai di essere stato un pesce nella vita precedente. Inoltre, finalmente scoprii il segreto del corallo: all'interno dello scheletro esterno, piccolissimi polipi dalle forme più bizzarre lavorano alla costruzione di tanta magnificenza.

La vidi da lontano, un macchia nera enorme si stava avvicinando, procedeva quasi a rallentatore, non riuscivo a capire cosa fosse, speravo nel pesce più ambito: lo squalo balena. Invece, era lei, volava nell'acqua con la sua eleganze e i suoi movimenti fluidi: una manta. Rimasi immobile, lei iniziò a volteggiarmi intorno, l'osservavo in estasi: quello era il mio mondo.

- *Volevo saltare un fatto, ma è troppo divertente, a costo di diventare logorroico, dai senti qua...*
- *Ragazzo, non dovrei darti tanto spazio, ma... questo è uno strano caso, per la prima volta sono molto incuriosito. Di solito i nuovi sono tutti impauriti e rimangono in silenzio, ma tu riesci a stupirmi nella tua semplicità e simpatia. Nonostante il tuo nuovo stato sai essere spontaneo... forse, inizio a capire il tuo successo con le donne.*

Rimesso piede a terra, mi recai immediatamente al diving, compilai un questionario e mi prenotai per un'immersione guidata fino a 10 metri di profondità: discovery. Tutto felice, camminavo quattro metri sopra il cielo, quando una nube oscurò il sole: aspide! Ho l'asma! Preferivo diventare cibo per creature marine, magari del pesce pappagallo, che con la sua "caccona", contribuisce all'ecosistema marino, sempre meglio di uno squallido avello in mezzo allo smog.

La discesa nel mondo sommerso era prevista per le 15.00, del pomeriggio, quindi a pranzo decisi di rimanere leggero, non volevo aggravare la mia forma fisica già precaria. Nell'ordine spazzolai: antipasti misti, due primi, un secondo, naturalmente un dolce, frutta per le vitamine e per lavare la botte un bel litro e mezzo di birra ghiacciata. Ero soddisfatto, non avevo ceduto alla tentazione di esagerare con le "badilate" di cibo. Mi presentai sulla battigia corallina in perfetto assetto da apprendista subacqueo. Dopo qualche nozione del mio personal trainer, ci immergemmo, complice l'acqua calda senza l'ausilio della muta.

- *Immagina il tuo orgasmo migliore, moltipicalo per 10 e nemmeno così riuscirai a capire cosa provai in quel momento... oh, ca... sono uscito dal seminato...*
- *Andrea, stai passando la linea di non ritorno. Ho sbagliato a lasciarti spazio... o forse no! Questo è il tuo essere, la tua anima e se sei qui, la ragione va ricercata in te... tutto è parte di te, anche i dettagli. Ricorda, le sfumature identificano una persona.*
- *Ho sempre pensato che mi innamoravo proprio di quella ragazza, per le sue sfumature, le cose che solo io riuscivo a conoscere. Erano proprio quelle a rendere la mia donna la migliore.*
- *Continua... forse prima di un lustro avrai terminato il tuo racconto...*

Vidi i pesci da un'angolazione sconosciuta: dal basso verso l'alto! Mi sentivo parte del loro mondo, respiravo con loro. Ammiravo la magia dei fondali, un susseguirsi di colori e di forme da togliere il fiato. E la mia asma? Dimenticata, ero in pace con me stesso: niente rumori e nessun pensiero oscuro.

Emerso come Venere dalle acque, ero in estasi... iniziai a girarmi tutto: le palme, le persone, la spiaggia, il mare... mi congedai velocemente, corsi in camera. Mi spogliai velocemente e mi buttai nel letto. Molto probabilmente ebbi uno svenimento. Monica passando davanti la mia casetta notò la porta aperta, si avvicinò e mi vide nudo riverso sul letto. Ritornò accompagnata dal dottore, che a suon di ceffoni mi fece riprendere conoscenza.

- Come va, stai bene?

Aprii gli occhi, ero appeso alla giostra a catene, tutto continuava a volteggiare, stavo malissimo.

- No, sto malissimo, mi gira la testa e ho il vomito...

- Hai preso il sole oggi?

- No, ho fatto un'immersione... con le bombole.

- Hai bevuto?

- Sì, due birre – mentii sul numero.

Il dottore scoppiò a ridere e fece la sua diagnosi: labirintite fulminante, il primo caso nella sua carriera di medico.

Messo a fuoco il dottore, ebbi subito qualche dubbio sulla sua lunga carriera, anche se completamente pelato non raggiungeva la trentina. Mi diede due pillole, le uniche che aveva a disposizione, le ingurgitai dubbioso.

Passai il resto del pomeriggio solo ed agonizzante sul letto. Sentii bussare alla porta. Mi alzai, a quattro zampe, nudo come un verme, riuscii ad arrivare alla porta ed aprii. Sfuocata ma era lei, proprio lei, ancora lei: Monica. Aveva un vassoio in mano: riso ed acqua. Mi chiese delle mie condizioni fisiche e scappò via... non ero sicuramente un bel vedere.

Iniziai a cadere nel vuoto, nella fossa delle Mariane... mi svegliai all'improvviso sudato come un piede, ed iniziai ad aprire la diga. Vomitai di tutto: solidi, liquidi, gassosi... sfinito mi addormentai sul freddo pavimento del bagno.

Trovai un raggio di sole a darmi il buon giorno, stavo benissimo, altro che labirintite, si era trattato molto probabilmente di una congestione. Alla faccia dell'acqua calda e del pranzo leggero... avevo esagerato come al solito. Mi accorsi che stavo perdendo tempo, la barca dello snorkeling stava per partire ed ero ancora lì a terra a fare compagnia alle formiche.

CAPITOLO 6

Mi tolsi le infradito, non era certo la calzatura adatta alla corsa, arrivai sul pontile con un bongos al posto del cuore: troppo tardi! La bandiera maldiviana appesa al pennone della barca era ormai un puntino all'orizzonte. Ero bloccato, in un paradiso ma in trappola, in preda all'animazione. No, non poteva finire a ballare lo stacchetto musicale del villaggio ed a fare giochi da deficiente, voce dotta: mancare, in questo caso del cervello. Sarei stato in balia delle onde della mia mente, un leone in gabbia. Occorreva un domatore...

- *A volte basta solo chiamare, forse qualcuno quassù mi voleva bene.*
- *Ragazzo, le vie del signore sono infinite, tutti abbiamo un angelo custode, che ci protegge e ci guida.*
- *Immaginavo, e mi piacerebbe incontrarlo, quando morì, si spense dentro di me una stella maestra di vita. Mi feci crescere la barba, mi dissi, fino a che il dolore non fosse passato. Ed inaffiata da profonde lacrime, cresceva nera e ispida... la tagliai dopo alcuni mesi, ma il dolore rimase. L'ultimo tassello di una generazione di nonni, svanita, un mondo perduto.*
- *Ragazzo, non riesco a capirti, profondo nei sentimenti ma sbandato nella vita...*

- Hai perso il treno? E' inutile che continui a seguire quel legno all'orizzonte, tanto non torna a prenderti.

No, non ci potevo credere, era un incubo: Monica. Inchiodato al mio destino di villaggio vacanze ed in più in compagnia di Monica. Era troppo, cercai di allontanarmi furtivo, dimenticando che il giorno prima mi aveva salvato la vita. Forse, dovevo avercela con lei proprio per questo! Non riuscivo a lasciare questo sporco mondo in pace, la vita iniziava ad essere troppo lunga.

- Scusa la maleducazione, non ti ho neanche ringraziato per l'intervento da crocerossina di ieri. Grazie Monica, ho rischiato di lasciarci il cotto ed il crudo...anche la cena è stato un pensiero carino.
- Di niente, sono abituata, avrei voluto fare di più, ma essendoci il medico ho preferito chiamare lui.
- Sei del settore?
- Sì, sono infermiera...
- Ok, il medico è il medico... ma l'hai visto e soprattutto provato! Nel caso, la prossima volta ti autorizzo ad intervenire. Mi ispiri molta più fiducia tu di Cirio.
- Cirio...
- Sì, "pelati Cirio"... anche se ho poco da prendere in giro, visto il mio caso, ormai chiuso.

Ci sedemmo al bar della spiaggia e sulle note di "Messico e Nuvole", bevemmo un cocktail. Non era poi così male, nata da umili origini, si era data da fare e con sacrificio si era fatta una posizione, era riuscita ad accumulare in poco tempo 1.000.000 di euro, sì di debiti... - scoppiò a ridere. Mi colpì, non ricordavo più quella sensazione, di fronte il mare e di fianco il paradiso. A parte la durezza che poteva sconfinare nella "cattiveria", era da rivalutare. Mi parlò di lei, trasudava risolutezza, ma le fossette sulle guance quando rideva brillavano di dolcezza. Aveva un sapore agro-dolce, tipico della salsa dei ristoranti cinesi, sai che passerai il resto della serata a vomitare rosso, ma non riesci a non mangiarne un chilo. Passammo il resto della giornata, pranzo compreso insieme, sembrava un incubo finito in sogno. Ormai ero disilluso, il problema era che con lei stavo bene, ero finalmente a mio agio.

Lavorava in sala operatoria, nell'ospedale di La Spezia, strana coincidenza, stavo andando proprio là quando... La mia prima valutazione era esatta: una dura, dopo la morte in un incidente dei genitori, aveva dovuto lasciare il liceo, cercare un lavoro e contemporaneamente studiare per diventare infermiera. La sua passione erano i viaggi, amava viaggiare sola, non voleva che qualche compagno di viaggio sbagliato le rovinasse la vacanza.

Non era il mio tipo, troppo austera, troppo precisa, troppo formale, troppo in carriera... il mio modello era ormai: donna delle pulizie, senza pretese e senza rompimenti di... e poi con le donne avevo chiuso. Meglio i pesci, e poi dovevo ancora vedere lo squalo balena.

Mi ritirai nella mia reggia per una doccia prima di cena, mi coricai sul letto, e mentre guardavo le pale girare lente tagliare l'aria, ripensai al dottore e mi resi conto dell'importanza della cultura: sesso, soldi, successo ed a noi ignoranti restava soltanto l'amore! Certo se Cirio girava con quella moretta super sexi, doveva esserci sotto qualcosa. Una fredda doccia, mi preparò all'afa esterna. Fuori era già buio, mi avviai verso il ristorante, il mio stomaco iniziava a borbottare. Una bella cena di gala mi attendeva.

- Allora come è andato il pomeriggio con la sado-maso?

Luca spuntò dal bancone degli antipasti, con una piramide di Micerino nel piatto.

- Bah, simpatica è simpatica, ma è troppo cattiva.

- Nel dubbio provaci, una galoppata è sempre una galoppata, e poi sei solo che te frega, nell'incertezza colpisci.

- Non ne ho voglia, e poi con le donne ho chiuso, passo la mano... non gioco più!

- Non essere così drastico, ti aspetto dopo lo spettacolo dell'animazione al bar, poi ti spiego cosa ho scoperto.

Mangiammo tutti insieme, ormai eravamo quasi una doppia coppia, i due reggiani, io e Monica. Fra una battuta e l'altra "l'incontro di tennis" finì in modo divertente.

Ero curioso, Luca con quel baffetto da maiale farcito, non la raccontava giusta, chissà cosa aveva in mente. Andai a sognare

sullo sdraio in spiaggia, cercando una stella cadente, sapevo benissimo che una non sarebbe bastata, avevo troppi desideri nel baule dei ricordi. La musica si spense, era giunta l'ora dell'appuntamento al bancone del bar, il baffetto mi attendeva. Vidi Luca che abbracciato a Serena si stava dirigendo verso il bungalow, mi fece l'occhiolino ed affrettò il passo. Ordinai un cocoloco e cercai con lo sguardo un probabile fumatore. Dopo circa dieci minuti, eccolo uscire dalle tenebre con l'occhio vispo e il sorriso lucente:

- L'ho messa a letto, è crollata come una bambina, e adesso si tromba!
- Si tromba, qui in mezzo all'oceano indiano e con chi?
- Seguimi e vedrai, bastano 50 dollari e il gioco è fatto, tanto Serena fino a domani mattina non si sveglia di sicuro. Le ho detto che uscivo a telefonare a casa, sicuramente tra 5 minuti è nel mondo dei sogni.

Finimmo nel lato dell'isola riservato al personale, i camerieri stavano salendo sopra una barchetta in piena notte. Trovai alquanto singolare quella partenza, anche Colombo era partito di giorno, non riuscivo a capire tutto questo mistero.

- Luca, dai è tardi sali, a Male non ci aspettano.

Aveva già organizzato tutto, un passaggio per un postribolo a Male. No, non ci potevo credere era in viaggio di nozze! Stavo per vomitare, non avevo un'alta stima di me, ma quel Luca era seduto sull'ultimo gradino della scala dei valori.

- No, grazie, io non vengo. Non ho mai pagato una donna in vita mia, e non intendo pagarla alle Maldive. Piuttosto ci provo con la cattiva.
- Dai non fare il guastafeste, sali, ci sono delle gnocche da paura, fidati.

Schifato, stavo per ritornare con la coda fra le gambe al mio alloggio, quando vedo una fiammella che si accende e si spegne in spiaggia. Poteva esserci solo una ragione di quei segnali notturni, qualcuno si stava preparando una canna.

Se non altro avrei fumato una sigaretta decente, anche se farcita. Non potevo credere ai miei occhi, il mondo non finiva mai di stupirmi: Monica si stava rollando una canna.

- Posso favorire, dato che mi hai salvato la vita, devi pensare anche al mio sostentamento.
- Certo, fumare da sola non mi diverte. Ti lascio l'onore del primo tiro.

Rimase il mistero di dove avesse procurato quel fumo, d'altronde nulla mi poteva stupire, Luca era a puttane in viaggio di nozze.

Complice il fumo, ci lasciammo andare e dopo aver parlato della fame nel mondo e del problema dell'acqua nel terzo millennio, le nostre labbra si avvicinarono e sentii il suo sapore. Un gusto sapido, ma delicato, dolce, mi piaceva sfiorare le sue labbra e far nascere un sorriso. Goccia dopo goccia i nostri baci formarono un lago, non volevo che quella notte finisse, era troppo perfetta. Non volevo

neanche finisse tra le lenzuola, il sesso doveva restare fuori da quell'incantesimo. Alle prime luci dell'alba, la riaccompagnai al suo bungalow, mi chiese di entrare, io scappai senza rispondere. Basta, dovevo ritrovare me stesso, ed invece continuavo a perseverare negli errori, una donna dopo l'altra senza un attimo di pausa. Pamela mi aspettava a casa, molto probabilmente preoccupata dal mio lungo silenzio, il cellulare giaceva, molto probabilmente nella discarica di Male. Decisi di dormire sopra qualche ora, anche nel più famoso romanzo italiano, la notte portò consiglio... o la memoria mi ingannava.

Sentii un trillo in lontananza, forse gli zampognari natalizi... no, un telefono che squillava, con la voce impastata riuscii a dire: ma chi è nel cuore della notte! Una breve frase in inglese, che non compresi e a ruota una voce conosciuta ed allo stesso tempo temuta: Pamela. Mi inondò le orecchie con cascate di parole.

- Come, non sento... il collegamento non prende, non ti preoccupare, tutto bene, appena riesco ti chiamo io.

Riattaccai, mi sentivo un coniglio, bianco e bello grosso, ma non avevo assolutamente voglia di rotture, era la mia prima vacanza da single, volevo sentire solo tre parole: sole, mare, corallo. Era ufficiale, una crisi si stava impossessando di me. Dovevo riuscire almeno una, solo una fottuta settimana a non seguire l'inebriante profumo di donna.

Una bella e soprattutto abbondante colazione avrebbe sistemato ogni cosa, infilai i miei boxer da mare, una maglietta e via più veloce di Flash.

- Che ti venisse un colpo... mi hai rovinato il mercato per tutta la settimana!

Mi trovai sul sentiero in mezzo alle palme, l'istruttore del diving, che sembrava volesse sfidarmi a duello. Era nero, non dal sole equatoriale... a causa del mio malore, si era visto cancellare tutte le prenotazioni per il discovery. Quindi, la pecunia nel cassetto.

- Il colpo mi è venuto, e mi è andata anche grassa. La prossima volta mi metto la pelliccia prima di immergermi, altro che acqua a 30 gradi.

- Ma che pelliccia, con quel petto villosa che te ne fai? Sei tu la mezza calzetta... e sicuramente prima di immergerti avrai mangiato come un bue marino!

La nostra conversazione fu interrotta improvvisamente da un botto: una noce di cocco era caduta a pochi centimetri dal mio piede destro. Iniziai a pensare di avere sette vite come i gatti, sicuramente quella era una delle ultime.

Appresi la leggenda dell'isola: le noci hanno gli occhi per evitare le persone. Messo alle strette il barista indiano, si fece scappare che qualche turista era ripartito con la testa rotta.

Trovai una carpetta lasciata incustodita sul tavolino del bar, la presi per portarla alla reception, quando un foglio svolazzando nell'aria

cadde a terra. Dall'impaginazione del foglio era sicuramente una poesia, di un sogno spezzato.

un bivio...
due strade
due lacrime
due ombre ormai lontane,
due granelli di polvere
respirati dal vento
si perdono nel mare di sabbia

grigia sabbia,
baciata dalla passione del sole,
bagnata dalle fredde lacrime della pioggia,
umiliata da pesanti passi,
lanciata da indolenti bambini,
sette lunghissimi anni...

nella più calda notte di luglio,
un'incommensurabile lama di luce
svela due bianchi corpi,
due piccoli granelli che
si fondono e si confondono
in un unico sogno...
onda, non accendere la luce.

- *La cosa strana è che mi ricordo la poesia a memoria... non starò sognando.*
- *Ragazzo, in questo luogo, la tua vita intera viene messa allo specchio, dovrebbe riflettere di luce propria, ma in questo caso... non male la poesia, hai scoperto chi l'aveva scritta?*
- *Non l'hai già capito, ormai è come il prezzemolo: ovunque!*
- *Monica!*

- Giù le mani, non l'avrai aperta?
- No, non proprio, è caduto un foglio e nel dubbio l'ho letto?
- E hai fatto male, sono cose personali, adesso perché ti ho salvato la vita non montarti la testa.

Era proprio odiosa, pungente ed intoccabile come un istrice. Nonostante tutto le feci i complimenti per la poesia, ricca di sentimenti profondi. Doveva trattarsi di una sua precedente relazione, molto intensa e come al solito finita male. Non mi era chiaro il meccanismo per cui, in una love story c'era sempre uno più innamorato dell'altro. Non sarebbe stato perfetto che entrambi avessero perso la testa in uguale misura?

Non parliamo di quanto era accaduto la sera precedente, forse un incidente dovuto alla droga.

Trascorremmo il resto della giornata in spiaggia, tra un bagno, due chiacchiere ed un buon libro. Buon libro! Un mio collega mi aveva dato da leggere un "libro" scritto da lui: "niente di buono in cumpa". Un'arancia meccanica della pianura padana, una compagnia di ragazzi giovani alle prese con l'adolescenza, la droga, i primi amori e tanti atti vandalici. Il trattato era sconvolgente, e la cosa preoccupante: era tutto vero, autobiografico.

Monica mi metteva a mio agio, sembrava non volesse niente da me, solo la mia compagnia. Arrivato all'ultima pagina di niente di buono... esatto, il primo cestino mi parve la sua collocazione naturale.

La ritrovai dopo cena, seduta al bancone del bar in compagnia di un belloccio muscoloso ed abbronzato: era arrivata la concorrenza. Questa società capitalista mi stava rovinando il mercato, ho sempre odiato l'oligopolio.

Pace, mi rimaneva la mia spiaggia deserta, le mie stelle e con un po' di fortuna sarei riuscito a rimediare anche una buona sigaretta. Al peggio, potevo sempre seguire Luca sul traghetto per gli inferi. Optai per un coca e rum al bancone, l'avevo vista prima io, non potevo lasciare via libera al palestrato senza "lottare". Dalla mia non avevo i muscoli, ma ero un pubblicitario o no? Si trattava solo di vendere un prodotto invendibile: io!

Salutai Monica e mi accomodai in fondo al bancone. Lei mi sorrise, salutò il big gim e mi raggiunse.

La campagna pubblicitaria aveva funzionato, anche troppo, qualcosa non mi tornava. Bah, tanto valeva seguire la corrente per avere una marcia in più. Al terzo coca e rum, il mio campo visivo si era ridotto a circa mezzo metro, ma riuscivo ancora a vedere le mutandine di Monica, aveva una mini mozzafiato e lo sgabello del bar, stava lavorando per me.

Iniziarono le prime pulsioni, complice l'ebbrezza, feci la mia proposta decente:

- Che ne dici di fumarci una sigaretta in spiaggia, illuminati dalle stelle?

Durante l'attraversata della foresta di cocco, Monica mi prese la mano e la strinse forte. Pensai ad una proposta, ed arrivato al bivio per la spiaggia, presi il sentiero verso il mio bungalow.

Monica guardò la porta verde della casetta, prese in prestito il sorriso della mezza luna, prese le chiavi dalle mie mani ed aprì la porta.

- *Andrea, so che qui non puoi mentire, quindi ti credo, ma la storia è davvero incredibile... d'accordo eri un pubblicitario e bravo, ma tutte cadevano ai tuoi piedi!*
- *Tutte no, l'unica che abbia mai amato, mi ha usato e gettato come un cleenex giù per il water. Da quella relazione non sono più riuscito ad innamorarmi, fino... Ero convinto che per avere successo con le donne, non dovessi mostrare sentimenti, metterle in crisi.*
- *E funzionava?*

- *Mai! Comunque sparando a colpo singolo è difficile colpire il bersaglio, io usavo i pallettoni e sparavo nel mucchio: qualcosa prendevo, anche un piccione, comunque non tornavo mai a casa senza selvaggina.*

Al mattino avevo le gambe che non mi reggevano, era come se fossi stato sbranato da una pantera... sì, del ribaltabile. E cosa alquanto singolare, non ero caduto nella solita trappola dell'ansia da prestazione. Era successo tutto così in fretta ed inaspettato, che non ebbi modo di pensare a cosa stesse accadendo.

Impossibile, anche alle Maldive, meta di viaggi di nozze, ero riuscito a complicarmi la vita con una donna. La mia vacanza serena e tranquilla da single, svanita come nebbia all'arrivo dei raggi solari.

Scoprii una donna indurita dalla vita, ma dietro a quel cuoio, montagne di bianca ovatta cercavano di emergere. Mi trasferii nel suo over water, passammo gli ultimi due giorni di vacanza, come da catalogo: viaggio di nozze.

Provai prima il viaggio che le nozze... non male, davvero! Il ritorno in aereo fu angosciante, non per il Tristar sostituito da un Boeing, ma dall'idea comune di ritornare alle nostre vite. Nessuno dei due credeva in una relazione a distanza, era stato un sogno e come tale sarebbe durato una notte.

Le nostre labbra si incontrarono per tutto il viaggio di ritorno circa otto ore in apnea... all'arrivo decidemmo di non salutarci, non ci scambiammo nemmeno il numero di telefono, troppo pericoloso!

CAPITOLO 7

In aeroporto trovai una sorpresa, la ciliegina sulla torta, era lei o non era lei... certo che sì: Pamela. In abito sexi mi aspettava all'uscita, la mia vita sarebbe ricominciata da dove l'avevo lasciata parcheggiata una settimana prima.

Ero stravolto, poche parole e sprofondai in letargo sul sedile della macchina, avrebbe guidato fino a casa "l'autista".

Ricordavo le parole di Monica, sillabe di rossa passione, cullarsi nella notte nel riflesso di quel mare stellato, dissolte in leggeri sussurri che accarezzavano il mio cuore... sentii il rumore del cancello automatico e mi svegliai. Ero arrivato a villa Poletti, quell'asettica abitazione lontana anni luce dai colori maldiviani. La baciai, la ringraziai con la promessa di chiamarla il giorno dopo.

Entrai in casa ed iniziai a soffocare, l'aria piena di smog mi faceva respirare di nuovo tutte le mie nevrosi, non era bastata una settimana in paradiso per dare un bel colpo di spugna.

Non potevo permettere al mio cervello di mettersi in moto, ed iniziare a girare in Ferrari nel circuito di Monza, dovevo assolutamente sedarlo: benzodiazepine. Trenta gocce, pochi millilitri di farmaco per trovare la pace.

La sveglia suonò le 7.00, era ora dovevo lasciare il castello, indossare l'armatura e tornare in ufficio.

Davanti al computer ero improduttivo, il telefono interno squillava a vuoto, ero alienato, non poteva finire così! Ripensai alle prove della mia vita, più volte avevo dimostrato di avere carattere, ma dove era finito? In tasca c'erano solo le sigarette, il taschino della camicia vuoto ed il cassetto della scrivania pieno di scartoffie. La sentivo, una debole pulsione dentro di me, doveva crescere ed esplodere, prendermi al guinzaglio e portarmi a fare la pipì.

Con un brivido ricordai, durante il servizio militare nei vigili del fuoco, la "raccolta" dei pezzi di carne di un suicida sotto il treno. Riuscii ad assistere i colleghi senza vomitare, ma tutte le notti per più di sei mesi, il suo fantasma mi fece visita durante la notte. La sua compagnia sarebbe stata anche gradita, quattro chiacchiere si fanno sempre volentieri; inutile sottolineare che quell'ectoplasma, a fine nottata, avrebbe dovuto evitare di ripetere in tutti i miei "sogni" quel folle gesto davanti ai miei occhi, seppure chiusi. E pensare che prima di quel tragico evento, solo alla vista del sangue svenivo. In seguito diventai donatore Avis, quattro donazioni all'anno, l'unico gesto solidale della mia vita.

Non potevo continuare su quella strada, la mia vita non mi apparteneva, bastava solo dare un giro di vite. Presi il fantasma per mano, scrissi due righe e le consegnai al mio capo. Avevo abbastanza soldi da parte per sopravvivere per circa tre anni, uscii per le strade della città, che non sentivo più mia.

- *Pensa al cibo più ripugnante in assoluto, ne odi il sapore, il colore, l'odore, la forma e ogni singola sillaba che compone il suo temuto nome: una pietanza innominabile! Immagina di essere costretto ad ingurgitarlo ogni santo giorno dell'anno mattino e sera per il resto dei tuoi giorni... solo così riuscirai a comprendere la punta del cipresso del mio malessere e di quello che significava vivere ogni minuto al piano di sotto. Solo l'amore per chi mi aveva donato la vita, qualche volta riusciva a trattenermi, ma lo stillicidio dello sconforto aveva spesso la meglio. La solitudine... in mezzo a tanta gente.*
- *L'amore lenisce ogni sconforto, i valori racchiusi nel nostro cuore e le persone che ci vogliono bene disinteressatamente sono la medicina alle nostre paure. Nuvole macchiate di bianco latte materno...*

Passai a trovare i miei genitori, senza raccontare i miei progetti, li informai che sarei partito per un lavoro di un mese, con destinazione: La Spezia. Non cambierò mai!

Misi in vendita la mia villetta, il mio nuovo status di disoccupato non era in grado di mantenere tanta grazia. E la macchina, ma... sì, anche quella doveva prendere il largo. Non avevo voglia di occuparmi di compra-vendita, passai in negozio da Beppe, gli promisi il 10% per la mediazione ed appoggiate le chiavi di tutti i miei beni sul bancone, andai verso la stazione. Mi sentivo un po' San Francesco, finalmente libero da beni materiali e da vincoli. Pensai di non avere nemmeno il cellulare, ormai diventato un'appendice del nostro corpo, e scoppiai a ridere. Ero libero, non avevo più nulla, certo nulla a cui pensare. Mi accorsi che senza desideri stavo da pascià.

Salii sul treno per La Spezia, Monica mi aveva fatto provare sensazioni lontane, che non provavo più da tempo, troppo tempo. Se la fortuna mi avesse, ancora una volta aiutato, forse l'avrei ritrovata. Cercai di non pensare se lei volesse ritrovarmi... c'era questo particolare innocuo: lei era cotta quanto il sottoscritto?

Non ero sicuro di volerlo sapere, non scesi a La Spezia, ma a Deiva Marina, un piccolo paesino dopo le Cinque Terre, dove passavo le vacanze estive da bambino.

Trovai alloggio in una pensione vicino al mare, stava iniziando maggio, quindi il tempo mi avrebbe sicuramente sorriso.

Avevo paura di guardare rai tre, in particolare la trasmissione Chi l'ha visto? Immaginavo di vedere il mio naso uscire dalla schermo, e Pamela in trasmissione a cercare il latitante.

Passavo le giornate a meditare, seduto sul mio scoglio ribattezzato: della solitudine. E miglioravo, come se miglioravo: dalle trenta gocce ero passato ad un buona bottiglia di vino dei colli di Luni, ottimo con il pesce prima di addormentarmi.

Avevo ancora in tasca una copia della poesia scritta dall'anziano suicida, ritrovata sul cruscotto della sua macchina. La conservano ormai da 16 anni nel portafoglio, decisi di rileggerla ancora una volta:

una panchina di pietra sbiadita
in lontananza un piccolo
semaforo rosso,
zaffate di gelido vento
soffiano grigia polvere,
un acre odore di ruggine bruciata,
dentro una vecchia foto
dai colori pastello,
ricordi...

l'indifferenza scorre veloce
ai lati della strada ferrata,
dove il respiro di timida erba
tinge di verde l'austero marrone,
un raggio, soffocato da treni urlanti
ricordi lontani...
una ricorrente tremenda paura
un agghiacciante pensiero ricorrente,
la solitudine...

un gusto salato,
l'amaro sapore del vento...
Un salto, spengo la luce...

Mi vennero ancora una volta i brividi, sembrava dettata dai miei sentimenti. Quell'anziano doveva saperla lunga sull'animo umano. Dotato di una sensibilità fuori dal comune, non aveva saputo reagire alla solitudine, dopo la morte della moglie.

Necessitavo di un'occupazione, basta pensare, dovevo reagire. Pensai ad intraprendere la carriera del maestro di sub, ma visti gli eventi maldiviani accantonai subito quest'idea. Passeggiando per il lungo mare, lessi appeso sulla vetrina di un bar: cercasi barista esperto. Entrai.

- Ciao, ho letto il cartello appeso fuori, esperto sono esperto, ma sono un pubblicitario... cosa dici? Imparo in fretta, non ho problemi di orario, non sporco in giro e mangio poco.
- Ma almeno il caffè lo sai fare?
- Sì, con la moka...
- Vuoi ridere? Il fatto è che mi tocca assumerti, la ragazza che doveva venire a fare la stagione si è rotta un braccio e tu sei l'unico che si è presentato, sei nato con la camicia.

Il mio nuovo capo era un ragazzo sulla trentina, belloccio e pieno di carisma... sarebbero state tutte per lui. Il mio prodotto ormai era fuori mercato.

Il barista, non avrei mai immaginato di vedermi dietro un bancone, non fu facile imparare il mestiere. Visto dall'altro lato del banco, sembra tutto facile e divertente, ma dieci ore al giorno in piedi passate a fare caffè, diventavano interminabili.

Avevo perso il tempo, non portavo più l'orologio, le mie giornate erano scandite, come per i contadini dal sole, si lavorava dall'alba al tramonto e la sera a letto distrutto. Stavo ritrovando me stesso, lavoravo finalmente per me e non per la lei di turno. Dovevo imparare a stare bene da solo, e quella solitudine mi stava insegnando di più sulla vita, di un bravo psicoterapeuta.

Iniziavo ad assomigliare ad un arabo, barba lunga, i pochi capelli si erano allungati e complici i raggi solari ero sempre più scuro. Vestivo solo di bianco, forse un retaggio del camice di Monica.

Diego, il mio capo, si stupì della mia "bravura", non riusciva a credere che un colletto bianco fosse così in gamba. Infatti, non lo ero, a volte dimenticava la mia precedente occupazione: il pubblicitario. Pure bravo, sapevo vendere di tutto: anche le pale per la neve ad agosto.

Mi concesse una domenica di festa, decisi di fare la via dell'amore: la passeggiata costiera che da Rio Maggiore porta a Monterosso al Mare. Scorci di natura e mare da volare via... ed infatti...

Respirando le onde nebulizzate, arrivai ammirando il paesaggio fino a Vernazza, il sentiero era pianeggiante e piastrellato. Le mie ciabatte infradito si erano comportate egregiamente durante tutto il percorso. Il cielo era terso, ed i raggi solari cercavano di farsi spazio nei peli della mia barba, avevo sempre più l'aspetto "del barbone", ma questo nuovo look, mi faceva sentire in pace, non dovevo più piacere a nessuno, neanche a me stesso. Era un mese da quando ero arrivato a Deiva, che non mi guardavo allo specchio. I risultati si vedevano, eccome! Nessuno mi notava, e chi mi osservava lo faceva schifato. Per questo mi sentivo in pace.

Da Vernazza le piastrelle finivano ai piedi del bosco, per diventare un sentiero impervio di montagna, avevo ancora una volta fatto i conti senza l'oste, avrei dovuto affrontare la scalata in ciabatte.

Il sentiero era a strapiombo sulla scogliera, sarebbe bastato un piede in fallo e avrei fatto una brutta fine. Ma cosa mi sarebbe potuto accadere, ero nato con la camicia! Sentii il piede sinistro rigido, non riuscivo più a sollevarlo, udii uno strappo. Il "montanaro" alle mie spalle mi aveva pestato la battuta della ciabatta, che sotto la pressione della mia camminata si era rotta, facendomi calciare violentemente un pallone immaginario. Persi aderenza con la terra, caddi naturalmente giù per il dirupo. Ricordo solo di essermi svegliato per un attimo, complice il rumore delle eliche, sull'elisoccorso.

- *Andrea, finalmente siamo giunti alla fine, ma non capisco...*
- *Mi dispiace deluderti ancora una volta, ma questo è l'inizio, da quella caduta è cambiata la mia vita, anche se solo per poco.*

- *Ti avevo dato un lustro di tempo, cerca di stringere, a tutto c'è un limite. Ho altre anime da seguire, uno strano caso, proprio uno strano caso... continua...*

Mi sentivo leggero, un peso piuma, la mente era pulita come le tovaglie lavate in candeggina, l'ambiente era lindo, asettico, silenzioso sembrava un ospedale. Era un ospedale! Giacevo sdraiato sopra un letto, con un paio di aghi piantati nelle braccia, ero ancora vivo. Non poteva essere vero, non avevo ancora esaurito tutte le mie vite, sicuramente quella era l'ultima chance. Notai di essere in una stanza singola, con tv, bagno e un mazzo di fiori freschi sul comodino. Probabilmente ero stato scambiato, visto il mio aspetto arabeggiante per un principe mediorientale. Una suite tutta per me sembrava veramente eccessiva. Ricordavo solo quel grasso maiale farcito che mi aveva fatto cadere per il dirupo... che gli venisse... a parte quello stato d'ectasi, sentivo il viso strano, allungai una mano: sparita! Il mistero si infittiva, anzi si sfittiva: non avevo più la barba!

Non feci in tempo a terminare il pensiero che entrò in suite un'infermiera, dall'aspetto formale, e con un sorriso deciso:

- Si è svegliato finalmente, come sta?
- Ma, a dirle il vero sono stato anche meglio, ma non va male, anzi credo mi sia andata bene. Non mi posso lamentare del brodo grasso.
- Ha avuto fortuna, ha solo la gamba destra rotta e qualche ammaccatura, fra pochi giorni verrà dimesso.
- Devo avvisare qualcuno, la moglie, un parente? No, vedo che le hanno già portato i fiori e fatto la barba...

Mi lasciai il termometro e riprese il suo giro. Pensai ad un volontario di qualche associazione, che visto il mio aspetto trasandato si fosse preso a cuore la situazione. Restava il mistero della camera nell'attico.

Rieccola, l'infermiera di ritorno a controllare la mia temperatura.

Il cuore accelerò i battiti, una gazzella nella savana, non era febbre era solamente: Monica.

Era di servizio al pronto soccorso al mio arrivo, e nonostante la parvenza da Talebano, mi riconobbe immediatamente. Ormai era abituata a salvami la vita, mi sentivo un po' Lazzaro, un miracolato.

Grazie al suo interessamento avevo avuto il meglio, compreso il mazzo di fiori profumati in camera.

- Ma non dovevamo vederci più?
- Vallo a dire al panciovilla, che mi ha buttato giù dalla rupe Tarpea.
- Panciovilla?
- E' una storia lunga, e ho paura che avrò tutto il tempo di raccontartela, tanto per un po' sarò qui o no?
- Non per molto, fra massimo tre giorni ti dimetteranno.
- E io dove vado?

- Non hai nessuno?
- Sì e no, comunque in qualche modo farò. Grazie ancora, mio angelo custode...

Tutti i giorni Monica mi teneva monitorato, e non mancava di farmi compagnia, tenendo alto il mio morale. Quella stessa sera mi sintonizzai su rai tre, con mia grande delusione nessuno mi cercava. Mi feci prestare il cellulare di Monica e avvisai i miei genitori, il lavoro richiedeva la mia presenza in loco ancora per qualche settimana.

Non sapevo ancora come risolvere il problema della convalescenza, l'unica soluzione possibile: presentarmi a casa Poletti senior con il piedone. Ed affidarmi alle amorevoli cure della mamma.

Gli occhi di Monica, freddi e trasparenti come il ghiaccio, non lasciavano carpire neanche una goccia di sentimenti. I miei erano implosi, e me ne rendevo conto.

- Stai meglio senza barba?
- Si vede che dovevo rompermi una gamba per capirlo.
- Ti propongo una soluzione.

La proposta era molto allettante: vitto, alloggio e assistenza per tutto il periodo della convalescenza in cambio della mia consulenza. La sua migliore amica stava per aprire un nuovo locale in centro ed aveva bisogno di una campagna pubblicitaria per il lancio.

Era la cosa che sapevo fare meglio, oltre che il pesce al bar, come aprivo io le scatolette di tonno non le apriva nessuno. Accettai, abitare per una ventina di giorni con Monica, era la situazione migliore che mi potesse capitare.

Tracciai una linea sopra un foglio bianco, mi domandai se quello fosse stato il mio destino, in che punto mi sarei dovuto collocare. Feci un puntino enorme all'inizio della retta. Galleggiavo nel brodo grasso.

La mia paura era che la routine della convivenza, logorasse e spezzasse le colonne dell'amore, mi sbagliavo e di grosso. Tutte le mattine abbracciavo Monica, come una gru sopra un piede solo, leggevo amore nei suoi occhi, lo stesso amore che trasudava da ogni poro della mia pelle. Lo pensai piano sotto voce, ma lo pensai: non ero mai stato così bene. La notte non riuscivo a dormire dalla felicità.

L'inaugurazione del locale: Amnesia, fu un enorme successo, tutti si stupirono di una campagna pubblicitaria così capillare e mirata. E lo slogan scritto sui biglietti, fu il vero tocco di genio.

Finalmente arrivò l'appuntamento con l'ortopedico, tagliato il gesso, non mi restava che fare i conti con la riabilitazione. Uscimmo a cena per festeggiare. Tutto alla fine si era sistemato, la mia vita aveva preso la giusta direzione, ero sereno con me stesso e avevo trovato la samaritana.

Certezze, una parola di cui avevo bisogno, ma sempre ostacolato dalla precarietà avevo vissuto tra dune di angoscia alla ricerca della sorgente per placare la mia sete, tutto lasciava presagire che il mio peregrinare fosse finito.

Fino al quel momento, spesso pensavo di essere già morto e che quello fosse l'inferno. Giorni ormai lontani, un palloncino scappato ad un bambino libero nell'aria diventare un puntino sfumato, il mio sole si alzava e tramontava con lei.

Ancora una volta quel maledetto e vecchio oste, mi presentò la fattura.

- Andrea, ti devo parlare di una cosa, non sapevo se dirtela o meno... alla fine credo sia giusto che tu la sappia.

CAPITOLO 8

Gli eventi stavano correndo troppo in fretta, sembrava mi dicessero: prova a prendermi. L'ultimo mese era stato un susseguirsi di situazioni, una discesa mozzafiato dal temutissimo scivolo kamikaze della famosa piscina sul Garda: un brivido in un lampo. Non riuscivo a capire le sue parole, suoni ovattati e lenti, il mio timpano si rifiutava di riconoscerli. La guardavo inebetito, aveva una strana fiammella mefistofelica negli occhi. Ero stufo, ormai il cassetto dove riponevo le foto delle ex, con quest'ultima non si sarebbe chiuso, lasciando una ferita aperta nel mio cuore. L'ultima parola afferrata: sappia... sapere cosa?

- ... così, sono finita a fare shopping.
- Ho capito, hai finito la giornata a fare spese, ma prima?
- Ma allora non mi ascolti, avresti dovuto capire cosa ti aspetta?

Mi sentivo come un mozzicone di sigaretta, una volta spento a pedate smette di bruciare. Avevo combattuto per non spegnere qualcosa... che bruciava dentro di me, ardeva l'allegra follia, mi sentivo svuotato delle mie favole e gettato davanti alla cruda realtà. La ruota stava girando, adesso che ero inguaiato per bene, venivo abbandonato sull'autostrada del sole.

- Ok, devo fare le valigie?
- Se non te la senti... devi fare quello che credi sia giusto per te...

Eravamo caduti così in fondo al secchio da non riuscire più a comunicare, parlavamo due dialetti diversi? Che strani discorsi stava facendo? I nostri due sguardi nel vuoto del mondo, non erano più tanto soli...

Mi alzai dal tavolo, urgeva una ritirata al cesso... avrei avuto qualche minuto per immedesimarmi in Napoleone e schierare la fanteria.

Mi avevano regalato una vita, che non avevo chiesto, non avevo voluto perché ogni giorno lottare, soffrire... dov'era il premio! Rassegnato tornai al tavolo, Monica mi attendeva basita.

Notai una strana busta sotto il tavolo, la griffe di un negozio, la quale nulla aveva a che fare con le nostre vite...

Una leggera pioggerella primaverile iniziò a scendere dai miei occhi, la mia vita stava ancora cambiando, nel migliore dei modi.

- Ma la borsa qui sotto, centra con la novità?
- Ma hai bevuto o cosa? E' due ore che cerco di fartelo capire!
- Siamo sicuri...

Piansi come un bambino, bambino appunto! Monica era in stato interessante. Non avrei mai immaginato di provare una sensazione simile. Gioia allo stato puro, sarebbe nato un "Polettino". Era vera magia! Un concentrato del nostro amore, l'insieme delle nostre parti migliori.

- Un souvenir delle vacanze alle Maldive...

Questa volta avevo superato la linea di confine, tagliato il filo spinato, dribblato il campo minato e piantato la bandiera della pace sul colle.

Mi tornò in mente un altro cesso, dove tempo prima avevo visto gli occhi di quel bambino riflessi nello specchio, fra meno di nove mesi sarebbe stato il mio turno.

Ordinai una bottiglia di champagne: tanto chi se ne frega! – pensai, avrà un padre disoccupato, i pochi rimasti meglio goderseli subito.

Non riesco ad immaginare i miei genitori: nonni, scoppiasti in una grassa risata. Molto probabilmente avevo fatto la figura dello psicopatico, agli occhi dei clienti, ero passato dal pianto al riso e dal riso al pianto almeno un paio di volte in pochi minuti.

- *Andrea, ti stai riabilitando, spero non ci siano altri colpi di scena. La tua vita sembra avere intrapreso la strada maestra. Mi ricorda la parabola della pecorella smarrita...*
- *Mi dispiace, ancora una volta, deluderti Gioacchino, ma ho fatto la fine del topo... in trappola. Ho rovinato tutto ancora una volta.*
- *Allora sei recidivo...vai avanti, troppi colpi di scena per le mie orecchie.*

Quella notte non riuscii a chiudere occhio. Ero troppo felice, avevo paura che la notte con le sue tenebre, avvolgesse la mia nuova vita. Non volevo correre il rischio di svegliarmi, ancora una volta solo: senza un amico, senza una donna, senza un capello e soprattutto senza un bimbo.

Il mio numero fortunato era il 20, fortunato... non aveva mai portato nulla di particolarmente interessante, ma scelsi quella data il 20 luglio.

Controllai nel portafoglio: era ancora lì! Lo portavo con me da circa 25 anni, nella speranza prima o poi di poterlo “piazzare”. Un progetto di Poletti bambino. A 10 anni, in una bancarella al mare, comprai un ciondolo di madreperla a forma di cuore, il sogno consisteva nel regalarlo alla donna che sarebbe diventata mia moglie. Sicuramente era fuori moda, veramente inguardabile, ma chi se la sarebbe sentita di infrangere il sogno di un bambino? Non il Poletti cresciuto.

Dopo quindici giorni dall’annuncio ero pronto, sapevo perfettamente cosa fare e lo feci, sperando di non avere esagerato come al solito... ero sicuro avevo esagerato! Un po’ di paura l’avevo, chissà come avrebbe reagito Monica, alla mia dichiarazione? Volevo urlare quanto ero felice a tutta La Spezia.

Il 15 giugno mi nascosi nell’ombra e attesi l’uscita di Monica dall’ospedale. La mia sorpresa era là, circondata da una folla di curiosi, originale era originale... no, la tv no!

Appena vidi la telecamera iniziare le riprese, mi sentii un pugno nello stomaco... questa volta l’avevo fatta troppo grossa. La situazione mi era sfuggita di mano, conoscendo Monica, il finale non sarebbe stato di “fiesta”!

Eccola, scendere i gradini dell’ospedale, fermarsi in fondo alla scala e rimanere letteralmente pietrificata, sembrava avesse guardato Medusa negli occhi senza lo scudo di Teseo.

Era bellissimo, enorme, rosso passione, con le lettere gialle girasole. Il camion era parcheggiato in mezzo al piazzale, il cartellone pubblicitario colorato al posto del cassone faceva la sua porca figura, poche parole ma scritte con tutto il mio amore: Monica mi vuoi sposare? 22 luglio...

Non ero stato molto originale, non volevo esagerare almeno con le parole.

Monica impiegò qualche minuto per realizzare, elaborare i dati e reagire: con passo deciso, passò fra la folla dei curiosi bruscamente, evitando il microfono della giornalista con cameramen al seguito.

Era proprio arrabbiata, bella era bella, ma nera! Altro che fiori d'arancio, un mazzo di ortiche! Tagliai la corda, meglio non farsi notare nella mischia, alla bersagliera suonai la ritirata. Avremmo fatto i conti a casa, con gli interessi di mora.

Il ciondolo sarebbe rimasto nel portafoglio per altri 25 anni, almeno!

Salii i due piani di scale, che mi separavano dal nostro appartamento (sempre meno mio), a falcate. Una tigre in gabbia, giravo per il tinello aspettando di udire il ding dong del campanello, dovevo solo sapere il giorno per chiamare i facchini, fra poco ci sarebbe stato un trasloco: il mio!

- Ding dong!!! – urlò quel maledetto campanello.

Una sensazione inaspettata, quanto dolorosa, immaginai di camminare serenamente sul marciapiede, girarmi all'improvviso e sbattere violentemente la testa contro la fermata dell'autobus. Istantaneamente mi toccai la testa, il bernoccolo ancora non c'era, ma il trauma cranico era nell'aria.

La porta scricchiolando, modello film dell'orrore si aprì di colpo, dalla sua bocca serrata sembrava uscisse una leggera bava bianca, tipica della leonessa che punta la preda. Gli occhi fissi mi inchiodavano, sentivo uno strano fastidio al collo, forse un cappio.

Secondi interminabili, il cielo si era oscurato velocemente, il tornado "Monica" stava per iniziare la sua corsa.

Iniziò a piovere, avevo anche gli elementi contro o il cielo partecipava piangendo al mio dolore?

- Cazzo, ma anche la tv hai chiamato?

- No, quella è arrivata sul posto da sola... la mia idea: una cosa sobria, tranquilla che non desse troppo nell'occhio, solo il camion.

- Rossa fuoco, con il cassone giallo canarino... e con le lettere formato famiglia! Davanti all'ospedale dove passano migliaia di persone al giorno! Sei un ottimista, meglio di Gianni del supermercato.

- Originale è originale, forse...

- Per l'originalità niente da dire... guarda questo l'hai fatto tu! – prese il telecomando ed accese la televisione.

Il giornalista della tv locale stava leggendo le notizie del giorno, lo schermo era "bucato" da una macchia rossa sangue... il camion. Partì il servizio, le immagini, il commento del giornalista e l'intervista... l'intervista? Non capivo, Monica con il microfono davanti

stava parlando in tv. Allora, era tornata dopo la grande fuga, infervorata per inveire contro il mittente della sorpresa.

Disse solo due lettere, le più semplici, le più dolci, le più emozionanti, le più sensuali, dette con lo sguardo saturo d'amore.

Tornata davanti alla telecamera, aveva sussurrato: sì! Prima di confondersi nella folla dei curiosi.

Non avrei mai pensato, concedesse "un'intervista" al telegiornale locale, raccontando i "fatti suoi" addirittura in televisione, mi amava davvero tanto. Mi immaginai la bilancia raffigurata nei tribunali: la legge è uguale per tutti, pensavo lo stesso del nostro amore.

Scoppiammo in una grassa risata, finalmente ripresi fiato e soprattutto colore, visti gli ultimi eventi la fiaba poteva continuare con il tanto atteso: e vissero felici e contenti.

- *Bravo Andrea, queste parole sono note angeliche per le mie stanche orecchie, dopo una vita dissoluta, hai trovato la luce, hai allontanato le fiamme dell'inferno...*
- *No, non sei un bravo indovino, ho trovato sia la luce, che le fiamme dell'inferno... ahimè, c'è stato un colpo di coda di un drago, e bello grosso! Quando pensavo di essere arrivato... è tutto finito, nel peggiore dei modi. Un capitano affondato con la sua nave...*
- *Dai, vai avanti, che ormai il tempo a tua disposizione sta terminando.*
- *Non sarò in attesa del giudizio finale... ok, continuo...*
- *Uno strano caso, proprio strano...*

CAPITOLO 9

Camminavo sette leghe “sopra” i mari, mi sentivo leggero, un essere di luce propria, le persone mi guardavano in modo torvo. Passando tra la folla felice, la gente non capiva e mi guardava strano, quasi fosse curioso irradiare gioia alla stato solido. Mancavo da casa da mesi, i miei genitori non erano stati informati di nulla, nemmeno che in quel momento stavo salendo vestito a festa, con il pizzetto scolpito e i pochi capelli superstiti ingellati le scale della Residenza Municipale di La Spezia.

Doveva essere una sorpresa, un infarto da quattro by-pass, sarei arrivato alla cena domenicale in famiglia, con la mia famiglia. La mia vita sentimentale era stata da soap, tanto valeva concluderla come tale.

I suoi occhi erano scintillanti, leggevo un sentimento arcaico che mi avrebbe fatto battere il cuore per il resto della mia vita. Sentii un brivido lungo la schiena quando pronunciò, per la seconda volta, quelle due lettere così cariche di significato. Due lettere per due vite, respirate insieme. Letteratura allo stato puro. In quel momento, la mia essenza accarezzava la sua.

La ammiravo nel suo splendido vestito, corto, all’ultima moda dai colori pastello del tramonto. Era bellissima, perfetta, tranne quel “taccone” che portava al collo. Invece di un luccicante diamante, almeno da un paio di carati, spiccava il mio “cuore”, ormai vetusto. Orribile, veramente brutto, ci voleva coraggio ad indossarlo o tanto amore.

Il mio abito antracite, il colore della nebbia di Londra, era come il resto del mio guardaroba: anacronistico, sempre di moda, perché di moda mai!

La cerimonia fu sobria e semplice, due sposi e due testimoni, solamente le persone indispensabili.

- *Giova, qui devo fare un altro giro di boa! No, non il serpente di Adamo ed Eva, immagina di essere ad una regata...*
- *Ragazzo, mi sottovaluti, procedi nel racconto... che rilevanza può avere il tuo testimone con la tua vita?*
- *Ne ha eccome! Senza di lui non avrei avuto una vita...*
- *Andrea, con te cosa devo fare?*
- *Ascoltare...*

Lo conobbi quando mi bocciarono alle superiori, mio padre mi diede “una spinta” con un randello, e mi mise ai lavori forzati. Invece, di un’estate in panciolle a fumare canne ad Ibiza, passai le vacanze estive del mio diciannovesimo compleanno in fabbrica, per la campagna del pomodoro. Lo meritavo, avevo passato un anno “sabbatico”, facendo finta di studiare e la bocciatura era arrivata precisa come un fulmine sull’unico bagnante sulla battigia durante un temporale.

Alessandro, coetaneo, sempre incazzato con il mondo pur avendo tutto. Francamente non lo capivo, era nato rosa e rompeva sempre con continue litanie, ed io cosa dovevo fare che ero nato spina! Era bello, carismatico, pieno di donne e soprattutto di capelli... un'attaccatura da quindicenne. Il mio viso era butterato, perdevo i capelli, non avevo una lira, donne zero ed ero stato bocciato. Ci "amammo" a prima vista: il diavolo e l'acqua santa...

Fummo destinati in magazzino, a caricare i bancali sui camion. Un lavoro da uomini duri, sempre sporchi ed a contatto con i temutissimi camionisti. Fra una battuta e l'altra il tempo, nonostante la fatica, volava. Pensavamo a cosa avremmo fatto una volta intascati i soldi della campagna stagionale. Lui aveva in progetto, ritirata la pecunia, di passare un mese in Giamaica, e magari fermarsi a vivere laggiù. Il mio sogno era molto più terra terra, girare l'assegno sul conto di mio papà come rimborso spese "bocciatura". Non avrei visto il becco di una lira, ma ero contento ugualmente, stavo facendo un'esperienza niente male. Il lavoro nobilita... solo per un breve periodo, in fondo dovevo resistere solo un paio di mesi. Tutte le notti sognavo dune di sabbia corallina e spruzzi di acqua salmastra, bibite ghiacciate e ragazze in perizoma... e tutte le mattine lo schiaffo della realtà: il solito odore acre e nauseabondo della polpa di pomodoro.

Tutto successe in una notte. Eravamo in pausa, intenti a gustarci un panino in sala mensa, quando Alle cercando di aprire l'unica finestra del locale, inavvertitamente, colpì seccamente il mio naso over-size. Il dolore fu secco e lancinante. Alle, avendo iniziato la pausa prima di me, doveva rientrare in servizio, si offrì di soccorrermi un'avvenente quarantenne, dalla reputazione dubbia. Strane voci circolavano sul suo conto, vociare a cui non davo seguito, francamente se Carmela fosse di gamba leggera o meno, non mi poteva interessare in alcun modo. Così credevo, fino a quel momento...

Arrivati al lavandino della toilette, prese un panno lo bagnò. Chiusi gli occhi, aspettando una ventata di gelo sul mio naso pulsante. Invece, avvertii qualcosa di morbido e caldo sulle labbra... aprii di colpo gli occhi: mi stava baciando, pure con la lingua. Restai basito, mi spinse verso il bagno iniziando a slacciarmi i pantaloni. Finalmente era arrivato il mio turno di perdere la verginità, nonostante lo squallore della situazione. In pochi secondi mi ritrovai a culo scoperto, Carmela si era sfilata le mutandine e... Alle improvvisamente entrò nella toilette:

- Tutto bene...

Carmela velocemente si ricompose alla bene meglio, e svanì come un cucchiaino di zucchero sciolto nel caffè più amaro che avessi mai bevuto.

- Ma porco il mondo ladro! Alle, ma non avevi niente di meglio da fare? Avrai un amico vergine sulla coscienza! Era una vita che aspettavo questo momento...

- Beh, una vita, hai solo diciannove anni... che vuoi che sia! E poi mi sono preoccupato, già il naso è grosso di suo, con la botta poi... ma vedo che ti sei ripreso...
- Ripreso un... oltre al male fisico, pure quello morale... non lo farò mai... grazie a te!

Il dramma è che in seguito dovetti ringraziarlo sul serio, entrando nel bagno ed interrompendo l'assalto di Carmela, il mio amico Alle senza saperlo mi aveva regalato tutti questi anni di vita.

L'amicizia durò un'estate, è troppo facile perdere gli amici e troppo difficile trovarne dei nuovi.

- *Andrea, ti devo interrompere e tirare le orecchie! Non riesco a capire come abbia fatto il tuo testimone a salvarti la vita?*
- *Certo, se mi interrompi sempre sul più bello perdo il filo e poi devo riprendere... non è colpa mia se il racconto diventa lungo e noioso, troppe interruzioni. Alla fine, posso sembrare pesante, ma non è così!*
- *Non fare polemica e continua...*

Mi resi conto della fortuna di essere rimasto illibato una mattina al bar, mentre facevo colazione. Sfogliando svogliatamente il quotidiano locale, il boccone della brioche mi andò di traverso. La riconobbi immediatamente, in quarta pagina la sua foto in bianco e nero non lasciava dubbi sulla sua identità: Carmela. Il titolo recitava l'estrema unzione: Prostituta trovata morta in casa per overdose. Nella nostra piccola città divenne l'argomento più gettonato del momento, dopo una vita dissoluta fra alcool, droga e prostituzione, aveva contratto l'HIV... pensai di soffocare, dovevo andare in duomo ad accendere un cero, anzi un falò.

- *Lo so, Giova, non ci si deve ricordare "del Principale" solo quando le cose vanno male!*
- *Finalmente parole giudiziose, la fede deve essere coltivata nella buona e nella cattiva sorte, come l'agricoltore con la sua amata terra.*
- *Mi era andata bene, Alle era stata una meteora nella mia vita, visti gli eventi una Cometa...*
- *Andrea, non perdi il vizio di essere blasfemo... non esagerare e continua...*

Non rividi mai più il mio "bagnino".

Per un matrimonio fuori dal coro, "un bernoccolo storto", la persona al mio fianco a testimoniare l'unione doveva essere una persona speciale, con la "s" e tutte le altre lettere maiuscole. I miei amici, tranne il Beppe nazionale, erano state comparse, conoscenze, piccole lanterne rosse sparse nella nebbia padana. Invece, il caro amico Alle, entrato ed uscito dalla mia vita il battito di ali di una falena, mi aveva permesso di apprezzare la vita, quella vita che più

volte avevo disprezzato e cercato di interrompere. Grazie a lui questo giorno era realtà.

Mi ricordai il cognome Pancioli, consultato il sito internet dell'elenco, trovai tre omonimi. Dopo un breve colloquio con la probabile moglie, capii di aver fatto centro al primo tentativo.

Mi presentai a sorpresa verso sera, fu lui ad aprire la porta. A parte lo sguardo da "furbetto" che ricordavo, si era trasformato da farfalla a bruco e non viceversa. Appesantito in tutta la struttura, ormai il doppio mento era un lontano ricordo, le pieghe del gargarozzo erano tre. Profonde rughe aravano il suo viso, due binocoli erano appoggiati al naso, da Terence Hill si era trasformato in Bud Spencer. Chissà come sembri ai suoi occhi...

- Sì, ha bisogno?
- Non mi riconosci?
- No, mi dispiace, ma non compro niente!
- Ah, continui ad essere tirchio come allora! Dai, circa quindici anni fa da Giaroli nelle conserve...
- Poletti... ma sei irriconoscibile... come ti sei ridotto!
- Io eh? Tu sembri il colosso di Rodi!
- Beh, io me ne sto in riva al mare, ma tu topo Gigio dove stai? E di quella piazza d'armi sulla tua testa? Ci potrebbero sfilare gli alpini!

Non avevamo perso il vezzo di prenderci in giro, a parte il decadimento fisico il mio vecchio Alle non era messo così male. Una moglie dolcissima e due discoli che giocavano per casa. Forse, almeno la sua, una famiglia perfetta.

Non persi tempo, gli raccontai brevemente lo stato dell'opera e gli chiesi ancora una volta... non di salvarmi la vita, ma di entrarci dentro per sempre.

L'età doveva averlo ammorbidito, pensai che il merito fosse di Giulia sua moglie, quel cinico diciottenne vestito firmato da capo a piedi, ora stava sprigionando piccoli rigagnoli di acqua salata dai suoi occhi, che correvano velocemente verso il pavimento. Accettò.

Finalmente avrei staccato dalla parete "il grido" di Munch ed appeso "le ballerine" di Degas.

Improvvisamente capii perché ero così sereno, nelle mie storie avevo sempre sbagliato tutto, concentravo la mia vita sulla lei di turno. Diventavo un suo satellite, come la terra con il sole, vivevo di luce riflessa. Non avevo interesse per il lavoro, per gli hobbies, la mia storia sentimentale diventava la mia vita, cercavo la gratificazione nella relazione. La sequenza delle donne dei sogni di turno succhiava ogni mia energia. Non avrei mai pensato che ritrovando un mondo perduto chiamato "semplicemente Andrea", tutti i tasselli del mosaico bizantino si sarebbero incastrati perfettamente riflettendo tutto l'oro della loro magnificenza.

Un frugale aperitivo con i due testimoni ed il pranzo di nozze: un'ottima indigestione di pesce, in un ristorante a picco sul mare a

Monterosso... aspettando il tramonto, con il simbolo della perfezione al dito, rosso di sera bella storia si spera...

Continuavo a guardare l'anello in oro bianco, emettere strani luccichii, non riuscivo a rendermi conto che quel grassone aveva cambiato la mia vita. Tutta la mia vita passata con un pensiero fisso, prima di dormire, invece delle preghiere immaginavo di mettermi una pistola in bocca e di premere il grilletto.

In quel magic moment, volevo solo vivere, unire il mio dito indice con l'indice di mio figlio, riprodurre la scena della creazione della Cappella Sistina.

Grazie alla pubblicità del camion, arrivò un'offerta di lavoro in un'agenzia pubblicitaria, pensai di accettare l'offerta, invece lasciai per sempre quel mondo, fatto solo di apparire di "facciata", di budget, di profitto, di ansia, di stress... la svolta doveva riguardare tutta la mia vita.

- *Ne ho raccontate tante, questa è parecchio strana, ma è semplicemente la verità... lo sapevo prima o poi la stella maestra di vita mi avrebbe indicato la strada giusta. Lui che nella sua vita, mi era stato sempre vicino...*
- *Andrea, ma con te cosa devo fare? Non vorrei, ma devo crederci... qui la menzogna non trova spazio, la luce del creatore è troppo intensa, apri finalmente il tuo cuore... ma concludi rapidamente...*

Aprii una porta a vetri con delle scritte in rosso, erano sfuocate, ma vedevo dipinto sulla parete un enorme girasole. Il mio camion parcheggiato davanti alla vetrina. Un bancone, salumi, vini, tavolini, sedie... ed un oste, con il grembiule e due bicchieri di rosso sincero in mano. Ero in un bar. Guardai intensamente il barista, non poteva essere lui! Lo chiamai, con una voce di quel bambino ormai cresciuto: nonno! Lui mi sorrise, mi porse il bicchiere e brindammo... un urlo: il mio! Mi svegliai sudato nel cuore della notte, con Monica al mio fianco con gli occhi sbarrati.

- Il camion... - e ripiombai fra le braccia di Morfeo.

- Il camion? - Allora è un'ossessione...

I giorni passarono correndo, quando la vela si gonfia, il tempo passa troppo veloce, non avevo trovato ancora un lavoro. Potevo vivere ancora di rendita, Beppe aveva venduto il lotto Poletti e fatto accreditare la somma ricavata sul mio conto. Il dolce far nulla stava invadendo di oscuri colori la mia mente. Decisi di accettare, se ancora disponibile l'offerta, dell'agenzia pubblicitaria.

Quel mattino urgeva una buona e sostanziosa colazione, prima di bussare alla porta del mio nuovo probabile capo. Camminando sul marciapiede notai "lui", il camion, questa volta impegnato a pubblicizzare la vendita promozionale di calzature. No, non potevo credere ai miei occhi, era parcheggiato davanti ad un bar, l'insegna a lettere rosse recitava: Bar Monica.

D'istinto entrai. Rimasi basito sulla porta: un enorme girasole era dipinto sulla parete dietro il bancone.

La barista mi salutò, pronta a ricevere l'ordinazione.

- Un cappuccio e una pasta alla crema, grazie...

A parte l'oste diverso, ero dentro il mio sogno.

- Scusa, posso chiederti una curiosità... il bar è in vendita?

- E tu, come fai a saperlo, proprio stamattina devo andare all'immobiliare...

Lo sapevo, la sua mano mi stava proteggendo, non poteva farlo qui sulla terra, ma il sistema per aiutarmi l'aveva trovato, avvertivo una presenza costante al mio fianco. Tutte le volte che ero stato in pericolo di vita, avevo visto una luce, forse una stella.

La Monica barista era un osso duro, dopo un'estenuante contrattazione magrebina, riuscii a spuntare un prezzo più o meno ragionevole.

Restava la cosa più semplice, informare la mia Monica dell'acquisto, o no? Qualcosa o qualcuno mi diceva che non l'avrebbe presa bene, o no?

La presi alla larga, le raccontai del sogno di mesi prima e "dell'affare" (mio o della barista?), quell'attività commerciale doveva essere nostra.

- Ma allora il camion è proprio un'ossessio...

- Sì, ma porta fortuna... chi l'avrebbe mai detto... lo dico piano ma lo dico: la notte non dormo.

- E allora? Cosa c'entra con il bar?

- Con il bar niente, ma con noi tutto: non dormo dalla felicità.

Quella parola semplice e sincera, riuscì a farle dimenticare il mio incauto acquisto, a distrarla, ne approfittai per abbracciarla e baciarla.

- *Scusa se ti interrompo Andrea, mi è rimasta una curiosità: ma sul biglietto della discoteca Amnesia, cosa avevi scritto di così accattivante?*

- *Ci sono sette donne per ogni uomo, se non vieni all'Amnesia, qualcuno ne avrà quattordici... e poi foto di super f... ragazze...*

- *Uno strano caso... è la prima volta in millenni che faccio una domanda di questo tipo...*

- *Sto a vedere che alla fine sono io a cambiare il tuo modo di pensare...*

- *Ragazzo, non esagerare... procedi con il racconto... è rimasto poco tempo ormai.*

- *Non preoccuparti, si avvicina l'epilogo...*

Troppe novità per tacerle all'ovile, la famiglia Poletti doveva finalmente essere informata dei fatti. Ero preoccupato per le coronarie dei miei genitori ormai settantenni, avrebbero retto alla scena: Poletti junior, con moglie gravida al seguito, per tacere del

bar? Loro mi immaginavano solo e depresso, in una città straniera a lavorare come un somaro. Un po' di differenza c'era!

Una domenica pomeriggio suonammo il campanello di casa Poletti. Si presentò una situazione da raccontare davanti al caminetto ai nipotini la notte di Natale.

Mia mamma ebbe un mancamento, la fortuna volle che mio papà alle sue spalle riuscì a prenderla al volo. Entrati in casa calò il silenzio. Monica nonostante il suo stato interessante riuscì a far riprendere conoscenza alla signora Poletti, mio padre assunse l'espressione del pagliaccio: non sapeva se piangere o ridere. Poletti senior mi prese da parte:

- Che eri stupido lo sapevo, ma mai avrei immaginato così tanto...
- Dai pa', è la prima volta nella mia vita che sono felice, non siete contenti di diventare nonni?
- Mia madre, mi guardo le mani, vide l'anello nuziale ed ebbe un altro mancamento...

Una tranquilla domenica in famiglia, si era trasformata in tragedia.

Mia mamma era sconvolta, proprio lei che mi aveva allattato, tenuto in braccio, sentito uscire dalle mie labbra la prima parola, sorretto la testa quando vomitavo, seguito tutte le tappe importanti della mia vita si era persa "il meglio". Il suo sogno nel cassetto: vedermi all'altare, e sapere in anteprima di diventare nonna.

Mio papà dopo la prima doccia fredda era sereno seduto sul divano, lo sapeva di avere un figlio "matto", cosa poteva farci? Prese le scale della cantina, rispuntò in compagnia di una bottiglia di champagne.

Quel liquido alcolico servì a placare gli animi e riportare una calma apparente. La notizia di aspettare un nipote, li aveva "comprati".

Il sesso del bambino era un mistero e tale doveva rimanere fino alla sua nascita, doveva essere una sorpresa come era stata la nostra storia.

Non avevo dubbi, i miei genitori si "innamorarono" di Monica, del resto era veramente speciale, come non amarla, piaceva a tutti! Al sottoscritto in modo particolare.

- *Giova, non ci crederai, ma tutte le volte che la vedevo mi batteva il cuore...*
- *Bravo ragazzo, finalmente parli con amino gaudente... ma quando arriva il finale?*
- *Arriva, ma non sarà come te lo aspetti, te l'ho detto, ho rovinato tutto..*

Dopo aver giurato di fare una festa con tutto il parentado alla nascita del nipote, ci congedammo da casa Poletti.

Alla guida ero pensieroso, riflettevo sulla trappola del giorno prima. L'occasione fa l'uomo ladro. Ed io come scrisse un tale, sapevo resistere a tutto tranne che alle bombe sexi.

Mentre stavo uscendo da casa, la vicina aprì la porta, mi chiese se gentilmente la potevo aiutare: non riusciva a prendere uno scatolone

sopra l'armadio. Effettivamente la ragazza trentenne era bassina, ma con tutto, proprio tutto "a posto". Come avrei detto anni prima: bella e brava, soprattutto bella!

Tirata giù la scatola dall'armadio, la posai sul pavimento, ritornato in posizione eretta, la sorpresa: la tuta era sparita, era rimasto solo un micro intimo di pizzo bianco, per dirla tutta molto trasparente. Iniziai a sudare "caldo". Lei si avvicinò e mi bacio sulla guancia. Rimasi esterrefatto dalla mia reazione: non me ne fregava nulla! Ero a posto così, per la prima volta la posta sul tavolo verde era troppo importante, feci finta di nulla e chiusi velocemente la porta del suo appartamento alle mie spalle.

Fermo al semaforo sorrisi a Monica, avevo una mano vincente, le carte dovevano restare salde nelle mie mani. Con le scommesse avevo chiuso.

- *Non ho mai capito come sia possibile che certe persone "tirassero fuori" il peggio di te ed altre il meglio. Monica, senza la pinza del dentista, era riuscita ad aspirare tutta la mia parte migliore, per farla sua.*
- *Caro Andrea, quella è magia, solo magia... il vero amore.*

CAPITOLO 10

Si affiancò alla mia sinistra una monovolume grigia, guardai nell'abitacolo, notai subito i suoi occhi, scoppiai a ridere. Chi si rivede! Era passato parecchio tempo ma non l'avevo dimenticato, il bambino della toilette, con il padre al volante, gli feci la lingua e sorrisi.

Lui mi guardò e salutò con la manina.

- Ti stai allenando a fare il papà?
- Più o meno, quel bambino ha cambiato la mia vita...
- Cosa c'entra quel bambino con te, non avrai figli sparsi per l'Italia? – ironizzò Monica.
- E' una lunga storia, la faccio breve: è stato l'input per cambiare la mia vita.
- Ha funzionato, grazie bambino!

La monovolume partì velocemente, troppo rapida per quella stradina di campagna. Io guidavo zelante, molto probabilmente le mie vite da gatto erano finite tutte giù per una scarpata, non volevo sfidare la fortuna.

Dopo qualche chilometro notai del fumo nel prato in prossimità di una curva a gomito, rallentai e quello che vidi fu orribile: la macchina che ci aveva seminato si trovava a gambe all'aria e stava iniziando a bruciare. Dentro all'abitacolo il padre ed il bambino molto probabilmente avevano perso conoscenza o peggio, non c'era nessun segno di vita.

Monica cercò di trattenermi, agii d'istinto. Scesi dalla macchina e sfidando le fiamme che stavano invadendo il veicolo entrai dal portellone posteriore nell'abitacolo.

Ricordo di avere afferrato il corpo del bambino e poi... una stella ed il buio.

- *E' tutto Giova, ho finito... ho visto la luce e sono bruciato, come ti avevo preannunciato, quindi il mistero rimane, perché sono qui? Non ho fatto nulla di particolare, anzi per salvare invano due vite, ne ho spezzate altre due: Monica ed il bambino... non ne faccio mai una giusta. Anche da morto combino dei pasticci, sono qui a tediarti per nulla, si tratta di un errore!*
- *No, Andrea il tuo animo è sensibile come un fanciullo ed il tuo coraggio degno di un leone, non conosci il seguito della storia.*
- *Allora, altro che mistero, sapevi già tutto e ti sei divertito a prendermi in giro?*
- *Era necessario che ripercorressi la tua strada e maturasse in te la fede, l'amore per la vita e per gli altri. Il tuo gesto ha cambiato ancora una volta la tua strada.*
- *Giova, il freddo mi è passato... dato che sono il protagonista, vuoi essere così gentile da raccontarmi la mia storia.*

- *Sei riuscito a salvare il bambino, lo hai afferrato e lanciato fuori dal veicolo in fiamme.*
- *Ed il padre?*
- *Il padre è mancato.*
- *Un altro figlio, oltre al mio che non vedrò mai, senza padre...*
- *Non è proprio così, tu non sei mancato... mentre entravi nel veicolo, il contadino del podere stava correndo verso il fuoco, con un estintore è riuscito a spegnere il fuoco e con l'ambulanza sei stato trasportato in ospedale.*
- *Non capisco...*
- *In questo momento sei nel reparto di terapia intensiva in coma farmacologico. Hai la possibilità di tornare indietro, la scelta spetta a te?*
- *Se non ho capito male, posso ritornare indietro? (Non so cosa rispondere, ho passato la vita ad attendere questo momento, raggiungere la pace, non dover pensare più a nulla e godermi il silenzio dell'eternità. Cosa fare? Monica sola con un bambino che nascerà fra due mesi, la voglia di scoprire le parti di me nel suo corpo, la gioia di vederlo crescere. L'amore che ci lega. Me la sento di tornare?)*
- *Hai poco tempo per riflettere, il tempo a tua disposizione è scaduto...*
- *(Restare significa essere un egoista, un vigliacco... ma tornare in un inferno seppure dorato... sono stanco, non ho voglia di barattare la mia vita, non voglio una seconda possibilità, e poi chissà le ustioni sul mio corpo... che sia anche questa una prova?)*
- *Ragazzo, non c'è inganno, la scelta è solo tua, il tuo gesto ti ha aperto questa possibilità, decidi!*
- *Giova, ho deciso: lasciami dormire...*

Una stella e poi il buio...

EPITAFFIO

Immaginavo l'aldilà come un profondo sonno eterno, senza interruzioni e soprattutto senza pensieri. Perdere il proprio corpo, la propria mente, diventare il nulla che ero stato in origine e durante tutta la mia vita. Con quella scelta da codardo avevo ancora una volta sorpassato la linea di confine, mi sentivo un caso "borderline", non sarei riuscito ad affrontare di nuovo la vita. Con quest'ultima non andavo d'accordo: nemici-amici, cane e gatto... forse, la paura di affrontare le nuove responsabilità, così grandi da fare paura. Il desiderio di costruire una famiglia era stato il mio sogno, forse il destino voleva che rimanesse tale. Non conoscevo una famiglia veramente felice, i miei amici o conoscenti erano tutti separati, i figli rimbalzati da madre a padre come dei pacchi postali, perché i rapporti non durano? Non sapevo dare una risposta a questa domanda, ma ero certo che "il trasgressivo" riusciva a tenere unita e felice la propria famiglia.

- Stavo pensando? Allora il Giova mi aveva spedito, dopo la mia decisione all'inferno! Invece del tranquillo sonno eterno, un turbine di pensieri ridondanti per il resto dei tempi! Quel vecchietto non mi era mai piaciuto! Doveva esserci l'inganno...

Sentii un fortissimo dolore al petto... dolore?

- Ma se non sentivo più neanche il freddo!

Sentivo il corpo invaso da vampate di calore.

- Era proprio l'inferno! Lo meritavo, la mia scelta era stata proprio vile, lasciare una moglie e il proprio figlio affrontare le brutture del mondo da soli... lasciami dormire...

Avevo detto due sole parole, brevi ma terribili, lontane anni luce dalle due note pronunciate da Monica. Lei si era fidata di me, ed io alla prima difficoltà le avevo voltato le spalle. Il panico si era impossessato di me, avevo preso come al solito la strada tutta in discesa, invece di ritornare sul mio destriero bianco a combattere contro il drago di turno.

Desideravo con tutti i miei pensieri di rompere quelle catene ed assumermi le mie responsabilità.

- E' possibile agire d'impulso in paradiso? Sì, avevo agito senza riflettere alle conseguenze dalla mia decisione, il solito egoista. Sicuramente non avrei avuto una seconda possibilità, il Giova era svanito come bianca polvere al soffio del vento.

Lacrime... la seconda condanna molto probabilmente consisteva nel dover piangere, ripensando alle mie azioni, ci poteva stare!

Una luce, un neon in mezzo al soffitto bianco fantasma, un acre odore di morte nell'aria, l'impossibilità di muoversi... i pensieri cominciarono a riprendere forma: da gassosa a liquida, da liquida a solida. Il corpo riprese a fare male... un male "umano". Avevo riaperto gli occhi!

La cercai e la trovai, il mio cuore iniziò a sussultare... ero tornato! Da dove non riuscivo a capirlo, sapevo di dover affrontare un lungo e duro percorso fisico e psicologico, nulla poteva più farmi paura. Prima che si richiudessero i miei occhi stremati dallo sforzo, lo vidi, proprio lì parcheggiato sul comodino, invece dei soliti fiori, il modellino di un camion: rosso scarlatto con il cassone giallo limone.
- Monica, ti...

EPILOGO

Avevo davanti un percorso riabilitativo di grande portata, le dolorose ustioni sparse sul mio corpo facevano da segnalibro. La mia forza di volontà, incredibilmente era aumentata a livelli esponenziali, dopo l'esperienza con il Giova nulla mi sembrava impossibile. Il mio nuovo compito era di diventare un "trasgressivo".

Nonostante le mie condizioni precarie non potevo perdere il momento più bello della mia vita: la nascita di Nadia. Il suo pianto: un'esplosione di gioia e di colori. Una forte stretta al cuore, la sensazione di soffocare, le gambe molli ed i pensieri anneriti. La guardavo con soddisfazione: la mia famiglia, dopo tante difficoltà ed avventure, potevamo urlare al mondo intero: questo l'abbiamo fatto noi! Aveva gli occhi ed il sorriso di Monica, era il naso che stonava l'orchestra nell'esecuzione di quell'opera così perfetta. Comunque, quella "proboscide" la rendeva particolare, le dava carattere, per questo l'amavo così tanto.

Adoravo la routine della vita familiare, mi rendeva completo, mi bastava, noi tre in una stanza e tutto il mondo fuori.

Il sole splendeva alto nel cielo terso, decisi di entrare nel bar girato l'angolo per fare un'abbondante colazione. Non potevo credere ai miei occhi, eccolo là, parcheggiato davanti al bar: il camion, questa volta pubblicizzava i saldi di un negozio per neonati. Bello nella sua semplicità: rosso porpora con il cassone giallo Brasile... entrai d'istinto nel bar, riconobbi subito l'ambientazione il solito "bar del girasole"... guardai l'oste sicuro di rivedere mio nonno. Vecchio era vecchio, ma non era lui. Lunghi capelli bianchi e lunga barba bianca, impossibile: il Giova! Rideva di gusto con due bicchieri di rosso novello in mano, mi porse il calice, brindammo insieme. Poi un flash, rividi l'interno della Cappella Sistina, il particolare della creazione dipinta magistralmente da Michelangelo. Il viso del Creatore aveva qualcosa di familiare, già visto... mi svegliai di colpo.

- Gioacchino! Il Camion!
- Avvertii un movimento tellurico, il salto di Monica nel letto:
- Ma allora è proprio un'ossessione...

2007
Stefano Bertoli
stefano-ber@libero.it

Ogni riferimento a fatti e persone è puramente casuale.